

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

6

giugno 1969 - un fascicolo L. 500

spedizione in abbonamento postale gruppo 3° - n. 6

70%



**A BASE DI CHINA
RABARBARO
E GENZIANA**

APEROL

APERITIVO POCO ALCOLICO

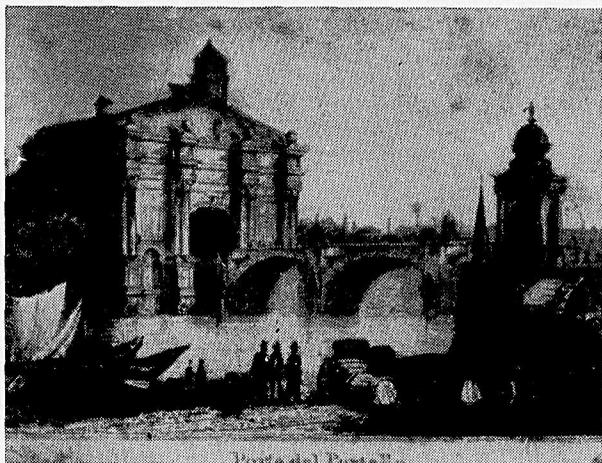
BARBIERI - PADOVA



SALUMI

Collizzoli

i buoni salami italiani di una Casa centenaria



MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO

COMPRA VENDITA

di appartamenti
magazzini
terreni

negozi
ville
case

AFFITANZE IN GENERE

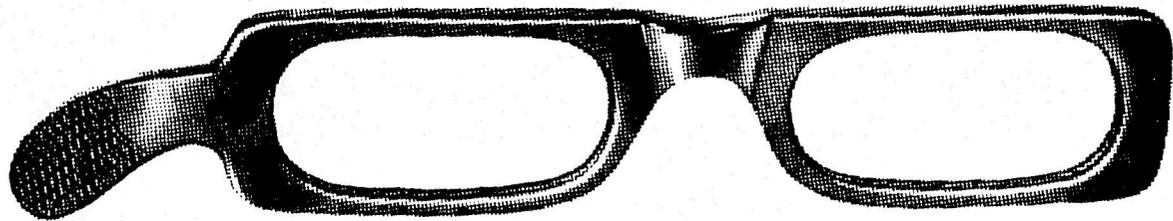
E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia **AGOSTINI**

VIA ZABARELLA, 8 - PADOVA - TEL. 50.120

È GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETÀ
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ▣ Specialista in occhiali da vista per **BAMBINI**
- ▣ **OCCHIALI** di gran moda per **DONNA**
- ▣ **OCCHIALE MASCHILE** in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

VANOTTI

**PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277**

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- **LAMPADARI**
- **ELETTRODOMESTICI**
- **RADIO**
- **TELEVISORI**
- **DISCHI**

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XV (nuova serie)

GIUGNO 1969

NUMERO 6

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 51991
c/c postale 9/24815

Pubblicità - Si riceve esclusivamente presso la
Soc. A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2 -
Padova (tel. 24.146), presso la Sede Centrale
di Milano e filiali dipendenti.

Un fascicolo L. 500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	5.000
Abbonamento sostenitore	10.000
Esteri	10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

Direttore: **Giuseppe Toffanin junior**

Vice-direttore: **Francesco Cessi**

Redattore Capo: **Enrico Scorzon**

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, L. Balestra, M. Ballo, E. Balmas, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, G. Brunetta, O. Caldiron, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, C. Concini, C. Crescente, A. Dal Porto, E. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, G. Fiocco, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, N. Gallimberti, A. Garbellotto, C. Gasparotto, M. Gentile, M. Gorini, R. Grandesso, M. Grego, L. Grossato, M. Guiotto, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. G. Miari, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, N. Papafava, G. Peri, L. Puppi, M. Rizzoli, F. Roberti, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, G. Toffanin jr., D. Valeri, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto ed altri.

sommario

CARLO A. CARLON - <i>Gli ottant'anni di un maestro: G. Ceccarelli</i>	pag. 3
ALBERTO DAL PORTO - <i>I benemeriti della Provincia di Padova del 1969</i>	» 7
ENRICO SCORZON - <i>Storia del presidio padovano</i>	» 11
ANTONIO MALUCELLI - <i>L'Amministrazione del terri- torio padovano durante la Rep. di Venezia</i> . . .	» 15
ALESSANDRO PROSDOCIMI - <i>Il volto di Padova</i> . . .	» 20
MARIA BENEDETTI GAJANIGO - <i>Ricordo di Aristide Stefani</i>	» 23
NICCOLÒ TOMMASEO - <i>Arquà</i>	» 25
P. BAGGIO - S. FALESCHINI - <i>L'area di ricerca del C.N.R.</i>	» 29
ANTONELLO PERISSINOTTO - <i>I sub</i>	» 31
LETTERE ALLA DIREZIONE	» 33
VETRINETTA:	
<i>Condizioni ecologiche - G. Marchiori - Torre Paola - M. De Luigi e E. Vedova - Il Santo - Cedam - Il Collegio Barbarigo</i>	» 35
ALBERTO DE BENEDETTI - <i>Riviera Tito Livio</i> . . .	» 38
NOTE E DIVAGAZIONI	» 39
<i>La pagina della Dante</i>	» 41
PRO PADOVA - <i>Notiziario</i>	» 42
BRICIOLE - <i>La luna e V. Aganoor</i>	» 46
IN COPERTINA: <i>Il Salone e il Palazzo Comunale</i> (foto S. Agostini)	

GLI OTTANT'ANNI DI UN MAESTRO:

GALENO CECCARELLI

Domenica 2 marzo 1969 la Società Triveneta di Chirurgia ha celebrato l'80° compleanno del suo Fondatore e Presidente Onorario, Prof. Galeno Ceccarelli, con una «panel discussion» sulla chirurgia toracica, presso l'Auditorium della Farmitalia, gentilmente messo a disposizione. Alla riunione sono intervenuti tutti gli Allievi del festeggiato, gli Allievi degli Allievi e numerosissime Personalità del mondo medico italiano, venuti da ogni parte della Penisola per rendere omaggio ad uno dei più rappresentativi Chirurghi Italiani degli anni dal '40 al '60.

Il tema è stato scelto dallo stesso Prof. Ceccarelli, che ha svolto la relazione di fondo, ricordando, in ambiente altamente qualificato, il contributo portato in questo campo dalla sua Scuola. E lo ha fatto con la modestia e la semplicità che gli sono proprie, rifuggendo, come sempre, dalla rumorosa pubblicità che sembra ora divenuta di moda anche nel campo della cura dell'umanità sofferente, sotto la speciosa giustificazione della necessità di informare il pubblico.

E della Chirurgia Toracica il Prof. Ceccarelli è stato veramente un pioniere tanto che a tale titolo gli è stata conferita la medaglia d'oro.

Chiunque abbia conosciuto anche occasionalmente il Prof. Ceccarelli non può non essere rimasto conquistato dalla sua semplicità. Chi ha avuto la fortuna ed il privilegio di essergli Allievo e di aver vissuto con lui tutti i momenti talora faticosi, talora drammatici, talora entusiasmati della vita del Chirurgo, non può non ricordare i fondamentali principi del suo insegnamento. «Lo studio del malato approfondito ed affettuoso per giungere alla diagnosi ed alla valutazione dell'indicazione operatoria ha rappresentato il fulcro dell'attività clinica. Da esso dipende la modalità, correttezza, e quindi efficacia dell'atto operatorio. Il tutto condotto nel massimo rispetto della personalità fisica e morale del paziente». Sono parole sue, piene

di comprensione ed umanità, ippocratiche nel valore morale. Come pure il consiglio: «Prima di decidere per un intervento, chiediti sempre: Se fosse mio padre, mio fratello, mio figlio, mi comporterei nello stesso modo?»

Il padre, medico condotto maremmano, gli ha imposto un nome che è stato un programma ed un impegno morale: Galeno, forse perché era un medico, forse perché questo nome non esiste nel calendario. Ma certamente, sia nell'uno che nell'altro caso, è stata una decisione fortunata, quasi profetica.

Laureatosi a Firenze nel 1913, ha cominciato la sua carriera come medico condotto di Belforte e Montieri, e cioè in luoghi vicini a Gerfalco, dove vide la luce il 26 febbraio 1889.

Ha mosso quindi i primi passi nella vita e nella professione nel cuore della Maremma, nei territori della Lucumonie Etrusche e degli Etruschi conserva i caratteri fisionomici, la fattività, la serena concezione della vita. Ma dopo poco tempo la chirurgia, che è stata la sirena della sua vita, lo attira e lo vediamo Aiuto chirurgo presso l'Ospedale di Pontedera.

La guerra però lo distoglie presto dal lavoro che gli piaceva per condurlo per 42 mesi a curare feriti nei reparti di Fanteria al Fronte, in Sezioni di Sanità ed in Spedali da campo come ufficiale medico e con tanta passione e coraggio da meritarsi una decorazione al Valor Militare.

Finita la guerra, mentre in Italia le passioni politiche sconvolgevano il vivere civile, ritorna alla sua chirurgia, nell'Ospedale di Pontedera. Non trascura di frequentare gli Istituti Scientifici dell'Università di Pisa e precisamente l'Istituto di Patologia Chirurgica, diretto dal Prof. Ferrarini e l'Istituto di Patologia Generale, diretto dal Prof. Sacerdoti, dove porta a termine alcuni lavori sperimentali e clinici.



Galeno Ceccarelli

Per tale sua attività vince una borsa di studio per cui nel 1923 si reca a Vienna, dove frequenta l'Istituto di Anatomia Patologica diretto dal Prof. Sternberg e la Clinica Chirurgica diretta dal Prof. Eiselberg.

Nel frattempo il Prof. Righetti, Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Perugia, nota il giovane maremmano ed intuisce le sue capacità didattiche e pratiche per cui lo chiama Aiuto della sua Clinica dove, prima a Perugia e poi a Bari, Ceccarelli completa la sua preparazione scientifica e pratica tanto che le Autorità Accademiche di Bari gli affidano dal '29 al '31 l'insegnamento della Patologia Chirurgica in quell'Università.

Nel 1931 viene ternato nel Concorso di Patologia Chirurgica dell'Università di Modena e chiamato alla cattedra di Patologia Chirurgica di Bari, dove viene confermato Ordinario nel 1934.

L'impressione favorevole destata dal giovane Aiuto di Righetti durante il suo soggiorno di Perugia fa sì che quelle Autorità Accademiche lo chiamino alla Cattedra di Clinica Chirurgica di quell'Università nel

1935, nominandolo poco dopo Preside della Facoltà Medica.

Rimase a Perugia fino al 1939 quando, trasferitosi a Milano il Prof. Fasiani, rimase vacante la Cattedra di Clinica Chirurgica dell'Università di Padova, illustrata in questo secolo oltre che dal Fasiani, dal Bassini e dal Donati.

Da questo momento la sua storia diventa per me ricordo vivo e palpitante, perché si riallaccia al mio primo contatto con la chirurgia.

Frequentavo allora il 3° anno di Medicina ed avevo cominciato lo studio della Patologia Chirurgica, impartito dal Prof. Oselladore, allora anche Incaricato di Clinica Chirurgica. Io non avevo certo alcuna esperienza sui valori che doveva possedere un Maestro di Clinica Chirurgica e seguivo con stupore e interesse le notizie che giungevano a Padova circa il futuro cattedratico di Clinica Chirurgica. Erano notizie che variavano di giorno in giorno e di ora in ora e sulla lavagna all'ingresso della Clinica Chirurgica, gli Assistenti di allora segnavano, come in un calendario calcistico, le probabilità di vittoria dei due maggiori



Il prof. Ceccarelli, al termine della sua ultima lezione, tra un gruppo di allievi. Si notano i proff. Severi, Tagariello, Bonomini, Cevese, Tantini, Fabris, Ventura, Zagnoni, Mondini, Binotto, Ferro, Menghetti, De Marchi, Manara, Pasquali, Tasca, De Bernardis).

aspiranti: il Prof. A. M. Dogliotti di Catania ed il Prof. Galeno Ceccarelli di Perugia. Finalmente, nell'autunno del '39 la Facoltà decise di chiamare il Prof. Ceccarelli che giunse a Padova all'inizio dell'inverno.

Non saprei dire perché, ma a me, giovane studente, quell'uomo che giunse e si rimboccò le maniche, operando anche le ernie per cominciare a dare un suo indirizzo personale alla Clinica Chirurgica, piacque subito, tanto che chiesi ed ottenni di divenire Allievo interno dell'Istituto.

Da allora il progredire degli interessi del Prof. Ceccarelli non si fermò più e lentamente la sua Scuola andò affermandosi in tutta Italia. Tali interessi sono documentati da 140 pubblicazioni del Maestro e dalle molte centinaia dei suoi Allievi, spazianti in ogni campo della chirurgia.

Come ho già detto fu tra i primi ad occuparsi attivamente ed efficacemente della Chirurgia Toracica. Ciò rese necessario che alcuni di noi si occupassero dell'anestesiologia, fino allora negletta in Italia ed affidata alla suora o all'infermiere anziano. Nel 1949

esce dalla sua Scuola un Manuale d'Anestesia, viene fondata ed incrementata la Scuola d'Anestesiologia, la cui attività è documentata dalla Rivista Acta Anaesthesiologica tuttora fiorente e diffusa in tutto il mondo. Dei primi 5 Docenti di Anestesiologia in Italia, due sono della sua Scuola.

È tra i primi ad attuare la cura chirurgica della tubercolosi polmonare ed a propugnare l'efficacia dell'exeresi in detta malattia. Per tali sue benemerite l'Associazione Veneta per la lotta contro la tubercolosi gli assegna una medaglia d'argento.

Fonda la Soc. Triveneta di Chirurgia, così da riunire periodicamente i Chirurghi delle Tre Venezie i quali, nel contatto con la fervente attività scientifica della Clinica Chirurgica, si aprono a nuovi interessi, portano il proprio contributo, apprendono nuove tecniche.

La vastità degli interessi della Clinica Chirurgica si può riassumere come segue:

Nel campo della Chirurgia addominale il Prof. Ceccarelli sistematizza una tecnica di resezione gastrica nella cura dell'ulcera gastro-duodenale, tecnica

tuttora valida ed alla quale nessuno dei suoi Allievi riesce ad apportare miglioramenti, data la bontà eccezionale dei risultati. Intuisce i vantaggi della vagotomia, già preconizzata dallo Schiassi e dal Pieri e la impiega largamente nella cura dell'ulcera peptica.

Approfondisce gli studi sulla terapia chirurgica del megaesofago e del megacolon, tanto che su questi due argomenti è relatore a Congressi della Società Italiana di Chirurgia.

Applica su larga scala le tecniche di Miles e quelle con conservazione dello sfintere nella cura del cancro del retto.

Né trascura sempre nuovi accorgimenti nella tecnica della terapia chirurgica delle vie biliari e del pancreas.

Ricordo che durante una visita di un gruppo di illustri Chirurghi Inglesi del Surgeons Travelers Club ed un'altra del Prof. Holman di New York svolge delle sedute operatorie complesse e brillanti che destano l'ammirazione degli ospiti i quali, il giorno dopo, desiderano visitare gli operati e restano meravigliati delle loro eccellenti condizioni postoperatorie.

Prende contatto con la chirurgia cardiaca nell'ultimo decennio della sua carriera. Nel '49, infatti, mi invia in America a tale scopo ed, al mio ritorno, facendosi mostrare la tecnica degli interventi cardiovascolari allora in uso, in pochi anni riesce ad imporre all'attenzione dell'Italia Chirurgica i suoi risultati operando più di 900 malati.

Intanto ci sprona nello studio e nella ricerca in questo campo e proprio dalla sua Scuola escono alcuni fra i primissimi lavori sulla circolazione extracorporea, studiata e realizzata da Mondini. Contemporaneamente mi stimola a portare a termine la preparazione per l'impiego della tecnica dell'ipotermia di superficie, da lui attuata fra i primi in Italia, assieme a Dogliotti ed a Valdoni.

Alla sua Scuola ho potuto ideare ed attuare sperimentalmente un intervento per la cura di alcune malformazioni cardiache cianogene congenite tuttora impiegato in tutto il mondo. Suo successore e diretto continuatore in questa disciplina è il Prof. Cevese, suo allievo.

Né trascura la neuro-chirurgia, l'urologia e l'ortopedia e traumatologia.

Si può quindi dire che i suoi interessi si sono rivolti a tutti i campi della chirurgia, lasciando in quasi tutti o direttamente o tramite i suoi Allievi, un'impronta evidente.

Il giorno della sua ultima lezione gli Allievi gli offrono una medaglia d'oro con l'omaggio di un volume di scritti, pubblicato in quegli Acta Chirurgica Italica da lui fondati e diretti.

Posto prima fuori ruolo per limiti d'età e nominato quindi Professore Emerito di Clinica Chirurgica, il suo giovanile entusiasmo non si smorza ed egli si

dedica alla Direzione del Centro per lo Studio e la Cura dei Tumori, tanto da venire nominato Presidente Onorario della Società Italiana di Cancerologia. Viene insignito della medaglia d'oro per i benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, di una medaglia d'oro dell'Università di Padova per i 20 anni di insegnamento impartito a tutta una generazione di medici triveneti.

Anche l'Ordine dei Medici di Padova vuole ricompensare la sua attività chirurgica con una medaglia d'oro per i suoi 50 anni di professione.

È membro di quasi tutte le Società Chirurgiche Italiane ed Internazionali ed inoltre dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova.

Quest'ultima membership non è casuale o di compiacenza perché il Prof. Ceccarelli non si esauriva nella chirurgia, nel suo studio o nel suo divenire.

Chi, come me, ha avuto il privilegio di essergli vicino in viaggi in Italia ed all'Estero per la professione o per Congressi, non poteva non rimanere stupefatto della varietà dei suoi studi, delle sue conoscenze profonde di Dante e della Commedia, dei poeti Toscani del trecento o dei poeti Italiani del Risorgimento. Profonde le sue conoscenze sui momenti storici e sulle cause immediate e lontane dei moti rivoluzionari e delle guerre del Risorgimento. E ci si appassionava nel sentirgli raccontare cose e fatti della Grande Guerra da lui vissuta e sofferta ma anche sentita e compresa.

Un altro tratto della sua personalità è l'estrema adattabilità alle persone, ai momenti, alle situazioni, senza mai assumere quell'aria distaccata e sufficiente di chi ritiene di aver perso la misura umana per essere divenuto alto funzionario, alto ufficiale o professore universitario.

È sempre stato molto legato alla famiglia anche se la intensa vita chirurgica lo ha un po' tenuto lontano da essa. Oggi ama dire, parlando dei suoi figli: «Una volta dicevano: Quelli sono i figli del Prof. Ceccarelli. Oggi, indicando me dicono: Quello è il padre del Prof. Ceccarelli».

In queste parole è racchiuso tutto l'affetto e l'orgoglio del padre nei confronti del figlio, fisico ormai famoso, ma espresso con quell'aria scanzonata, tipicamente toscana, e direi quasi con pudore di padre.

Ama anche dire che noi suoi Allievi siamo suoi figli quasi più dei suoi figli carnali, perché il chirurgo che Egli è stato rivive e si continua in noi.

Forse così egli appaga quel desiderio umano di sapere che cosa sarà del nostro spirito dopo la morte e certamente è causa di soddisfazione per lui il sapere che tutto quanto ha studiato, ideato, costruito nel campo della chirurgia, continuerà nel tempo attraverso noi, attraverso i nostri Allievi ed agli Allievi degli Allievi e così via, finché il tempo e lo spazio si perderanno nell'Eterno Motore.

CARLO A. CARLON

I BENEMERITI DELLA PROVINCIA DI PADOVA DEL 1969

Nel 1961, il Consiglio provinciale, per degnamente ricordare il Centenario dell'Unità d'Italia, istituiva il «Pubblico riconoscimento di benemerita» da assegnarsi annualmente ad enti e persone che avessero onorato la terra padovana nei vari campi dell'attività umana.

E tale volontà assumeva un particolare significato — confermatosi di poi negli anni successivi — poiché alla concessione degli attestati e delle medaglie d'oro veniva preposta una apposita commissione composta dai rappresentanti dei maggiori enti pubblici padovani: la Provincia, l'Università degli Studi, il Comune capoluogo, la Camera di Commercio Industria Agricoltura.

Ogni anno, così, a primavera, nella Sala del Consiglio provinciale, si trovano riuniti per la speciale cerimonia gli esponenti della Padova attiva, a confermare con la loro presenza le scelte fatte.

L'Università degli Studi, l'Opera della Provvidenza, la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, il Comune di S. Martino di Lupari, l'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, l'Abbazia di Praglia; Egidio Meneghetti, Amleto Sartori, Giuseppe Lago, Concetto Marchesi, Antonio Pedrocchi e Domenico Cappellato Pedrocchi, Bruno Brunelli Bonetti, Giuseppe Dalla Torre, Umberto D'Ancona, Manara Valgimigli, Giovanni Fortin, Ettore da Molin, Erminio Troilo, Diego Valeri, Giovanni Martinelli e Luigi Gaudenzio, fanno parte del prezioso elenco scritto nel «Libro d'oro» della Provincia di Padova.

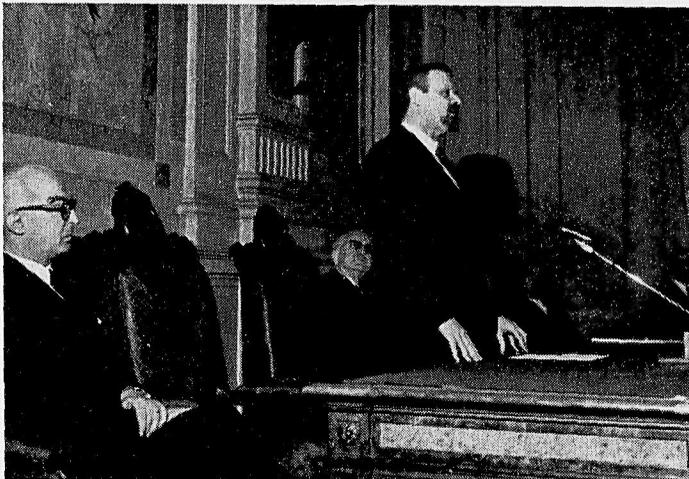
Il 30 marzo scorso la solenne premiazione dei benemeriti doveva essere onorata dall'on. Mariano Ru-

mor, presidente del Consiglio dei Ministri che — come responsabile massimo del Potere esecutivo — avrebbe indubbiamente convalidato, con la sua presenza, il positivo operare dell'Amministrazione provinciale di Padova anche per questa sua manifestazione. Il Governo, data la forzata assenza dell'on. Rumor, veniva però rappresentato dall'onorevole prof. Luigi Gui, Ministro della Difesa, che, a conclusione della cerimonia, ha sottolineato come una simile manifestazione, nella quale tutta una comunità — la comunità della nostra Provincia — si raccoglie per additare alla riconoscenza ed all'ammirazione dei suoi componenti cittadini e istituzioni che si sono così distinti nel servizio civico e nel servizio culturale, ben meriterebbe il personale diretto cordialissimo plauso e compiacimento del Presidente del Consiglio, che regge tutta la nostra comunità nazionale.

Benemeriti dell'anno 1969 sono stati dichiarati: l'Ospedale Civile di Padova ed i professori Fiocco, Toffanin e Ferro.

* * *

«Nell'annuale — l'ottavo — suo rinnovarsi, questo rito semplice e solenne, voluto dall'Amministrazione provinciale di Padova nel Centenario della riconquistata unità nazionale, potrebbe forse sembrare una consuetudine evasiva o addirittura una deviazione al normale e vieppiù travagliato procedere dell'attività amministrativa, se di questa manifestazione non si cogliesse il senso suo più intimo ed ammaestratore, come attestazione carica di civico incitamento».



Così ha esordito il presidente della Provincia, avv. Marcello Olivi, nel suo discorso caratterizzante la cerimonia, alla presenza del sottosegretario di Stato alla Ricerca Scientifica sen. Bonadies, del Presidente del Centro Nazionale delle Ricerche prof. Caglioti, degli onorevoli Carli Miotti, Carraro e Bettiol, del prefetto dott. Bianchi di Lavagna, del rettore magnifico prof. Opocher — accompagnato dai componenti il Senato accademico e da numerosi docenti —, del sindaco avv. Crescente — con assessori e consiglieri comunali —, del presidente della Camera di Commercio, gr. uff. Bisello con i membri della Giunta camerale, dei componenti la G.P.A., il Comitato di assistenza e beneficenza pubblica; alla presenza ancora dei signori gen. Ciglieri, Comandante designato della III^a Armata, gen. Alessi, comandante la Regione Militare, gen. Seraglia della I^a Aerobrigata, Mons. Bellato per Monsignor Vescovo, il presidente del Tribunale cons. Setari, il procuratore della Repubblica cons. Fais; presidenti di associazioni culturali, segretari provinciali dei partiti politici, delle camere sindacali dei lavoratori, presidi di istituti scolastici superiori, sindaci di comuni capoluoghi di mandamento con i gonfaloni, familiari, amici ed estimatori dei premiati.

Per l'Ospedale Civile, facevano corona al presidente, sen. Lorenzi, i componenti il Consiglio di amministrazione e numerosi primari delle varie Divisioni sanitarie.

Il Presidente Olivi ha così proseguito:

«Quando il Presidente della Repubblica ci onorò della sua presenza in quest'aula, per l'uguale cerimonia del 1966, affermammo che Padova non vanta primati nelle imprese guerresche e nelle arti politiche, ma tiene ben alta la fiaccola della civiltà, della libertà e del progresso attraverso autentici campioni delle scienze, delle arti e della cultura in genere.

Al cospetto delle istituzioni e degli uomini della nostra provincia che con questa ricorrente cerimonia

siamo venuti di anno in anno additando, ed ancora di quelli odierni, noi sentiamo di poter qui ripetere la stessa affermazione — rifiutandoci, nel contempo, di credere che il processo di valorizzazione e di equilibrato progresso della nostra comunità sia legato alle fortune politiche di transeunti personaggi, ma ben piuttosto sia il risultato delle capacità civili — individuali e collettive —, che la comunità stessa sa concretamente esprimere in lungo e laborioso lasso di tempo.

Ed è per questo che la nostra Provincia, al di fuori di ogni autoapologesi, sa e vuole scoprire ed indicare ogni anno le testimonianze migliori delle sue capacità civili, individuali e sociali».

Dopo di aver sottolineato come nel tempo presente offrire solenni segnalazioni di uomini e di enti che si pongono come esempi rappresentativi nei quali si riassumono i valori più profondi di una comunità non sia cosa facile; nè sia possibile disporre di un parametro unanimemente valido al quale commisurare il vario e complesso operare dell'uomo, l'oratore ha così continuato:

«La generale e spesso velleitaria rimessa in discussione dei valori attorno ai quali si era per secoli venuta concentrando la considerazione dei contemporanei e dei posteri, se da un lato può affinare lo sforzo di ripulire da incrostazioni retoriche autentici valori, d'altro lato può presuntuosamente indurre a perdere ogni certezza morale, immiserendo tutto nella piatta uniformità di uno scetticismo preconcepito e sterile.

Per contro, ancorché ben adeguati a questo tempo di demitizzazioni troppo spesso fondate, noi abbiamo bisogno, estremo, crescente bisogno, di indicazioni esemplari derivanti dal comune consenso a riconoscere quel superiore merito che si concreta per gli uomini in tutti i titoli di dottrina e di ingegno, di laboriosità e d'impegno, ridondanti vasti benefici all'intera so-

cietà e per gli istituti nell'indefettibile apporto al maggior progresso sociale travalicante le loro singole componenti.

In questa prospettiva e con questa finalità deve esser riguardata la scelta, che si è venuta maturando, degli odierni pubblici riconoscimenti».

Il Presidente Olivi si è quindi soffermato sulle benemeritenze acquisite dall'Ospedale Civile.

«Certo i 2.300 posti-letto e gli attuali efficienti servizi pur integrati dagli apporti delle Cliniche universitarie non sono che una tappa nell'incalzante divenire dell'evoluzione ospedaliera e nelle tuttora insoddisfatte esigenze assistenziali, ma è vanto e merito del nostro Ente Ospedaliero quello di essere stato tra i pochi in Italia che, prima ancora delle recenti leggi di incentivazione e di riforma, abbiano avviato un poderoso programma coordinato di ristrutturazione dei propri servizi, pilotando l'assistenza ospedaliera del Veneto a mete di avanguardia nel nostro Paese.

E se si tien conto che ciò è stato raggiunto con oculata e sana amministrazione, ma tra enormi difficoltà soprattutto provenienti dall'assurdo ed anacronistico sistema mutualistico vigente, in persistente moratoria di adempimenti, occorre convenire che è doveroso attestare all'Amministrazione ed alla Direzione così come alle altre componenti dell'Ospedale la riconoscenza e l'unanime solidarietà della popolazione padovana che, seguendo con ansia ed interesse le vicende della sua prestigiosa evoluzione, ha sempre guardato all'Ospedale civico come alla parte più importante delle sue strutture comunitarie e sociali».

A questo punto l'avv. Olivi ha precisato che oggi forse non si potrebbe parlare in termini così elogiativi di questa grande istituzione cittadina se essa non risentisse di un vasto apporto culturale di scienza e di ricerca e se Padova non avesse da secoli sentito la gloria civile dell'insegnamento, raccogliendo nella sua scuola il decoro supremo di tutti gli studi.

Era pertanto conseguente che su tre eminenti personalità di comune matrice universitaria, ricadesse il solenne richiamo odierno. Ha quindi soggiunto:

«Di questi tre uomini di scuola e di studio possiamo dire solo brevemente bandendo da un lato ogni enfasi apologetica e dall'altro ogni impegnativa esposizione curricolare.

Basterà dire di Giuseppe Fiocco, ch'egli è storico dell'arte di fama internazionale. Ma oltre ad essere uno dei massimi studiosi di arte italiana egli è, per comune riconoscimento italiano e straniero, il più grande studioso dell'arte veneta, cui ha dedicato una serie imponente di pubblicazioni, che hanno spesso segnato una svolta decisiva per la storia dell'arte e, in genere, della cultura.

Padova gli deve particolare menzione e riconoscenza per i suoi studi sul Quattrocento padovano, su Andrea Mantegna e su Palla Strozzi, il sommo artista

e l'illuminato mecenate che fecero di Padova il centro vivo per l'ingresso e per l'affermazione del Rinascimento nel Veneto, e su Alvise Cornaro che, col mondo culturale raccolto intorno a lui, diede così alto prestigio alla nostra città nel Cinquecento veneto italiano».

Di Giuseppe Toffanin, l'avv. Olivi ha detto testualmente: *«Di ciò che rappresenti la sua opera, culminata nella «Storia dell'Umanesimo», la migliore testimonianza è offerta dal successo che essa ebbe fuori d'Italia e nella traduzione in lingue straniere.*

La sua interpretazione dell'Umanesimo e di Dante in rapporto all'Umanesimo, il suo ricchissimo «Cinquecento», i numerosissimi volumi e saggi, soprattutto sui secoli d'oro della nostra letteratura, furono determinanti nel pensiero critico degli ultimi cinquanta anni.

Ma la sua città natale, alla quale è stato sempre spiritualmente legato ed alla quale ora è definitivamente tornato, è stata ognora presente nell'opera sua.

Egli stesso si compiace di ricordare che il suo approdo agli studi dell'Umanesimo ebbe come punto di partenza le sue ricerche intorno al Seicento padovano e specialmente intorno al più caratteristico di quei seicentisti, Sperone Speroni, nel quale la grande tradizione umanistica si scontrò con la rivolta ad essa multinante da ogni parte d'Italia e non soltanto d'Italia.

Della sua opera letteraria diranno gli specialisti e diranno, pensiamo, i posteri, ai quali non sarà difficile riconoscere quanta parte abbia avuto, in ciò che egli scrisse e pensò, l'amore per il luogo ove nacque.

Per Guido Ferro queste le parole del presidente della Provincia:

«Al giorno d'oggi non si regge per quasi vent'anni il timone di un'Università come quella di Padova, checché possano altri sentimenti nell'uomo, se non si è sorretti da un amore profondo per la scuola, se non si sente il coraggio e la forza morale per il dovere da compiere, se non si è dotati di una grande capacità di realizzazione e di costruttiva concretezza.

Ecco, forse quest'ultima, forse proprio la sua impostazione di concretezza lo ha reso — mi sia permessa questa quasi confidenziale osservazione — lo ha reso intollerante alla tirannia di certi verbocrati, solleticatori di istinti, più che lievitori di idee, con astruserie espressive che spesso mascherano un abissale vuoto concettuale.

Ma di lui, come di quanti oggi stiamo per premiare, restano non il vuoto, ma la pienezza delle opere: quelle opere civili dell'ente e delle persone qui additate che costituiscono i titoli concreti per riconoscere che essi hanno veramente benemeritato della società».

Il Presidente Olivi ha terminato il suo discorso mettendo in luce come la Provincia abbia voluto esaltare i valori intramontabili della cultura

che — egli ha detto — nessuna stravaganza contestativa potrà mai distruggere, anche se in nome della stessa cultura, per assurda ed allucinante contraddizione del nostro tempo, si instaurano movimenti di oppressione e perfino si fanatizzano popoli interi in violente rivoluzioni.

«Con essi ancora una volta abbiamo voluto attestare che la cultura delle lettere, delle arti e delle scienze è presupposto e matrice di ogni valida ricerca e di ogni umana conquista.

Per essi avverrà — questo è l'auspicio —, che la selva italica, come a Dante piacque figurare il nostro popolo, nella scienza si rafforzi, nell'arte si consoli, nel progresso si umanizzi».

* * *

Vivissimi e prolungati applausi hanno accolto le parole del presidente Olivi che — a questo punto — ha proceduto alla consegna delle medaglie d'oro, dopo la lettura delle relative motivazioni che suonano così:

«Ospedale Civile di Padova.

Con esemplare capacità e solerzia dei suoi amministratori e dei suoi sanitari, assolve da secoli alte funzioni umanitarie a difesa della salute di una vastissima collettività.

Per iniziativa d'avanguardia, con imponenza di opere e modernità di attrezzature, ha portato i propri servizi assistenziali e le proprie strutture organizzative al più elevato livello, offrendo alla provincia di Padova ed alla regione veneta un presidio sanitario fra i migliori d'Europa».

«Giuseppe Fiocco

Dedicò la sua vita di studioso e di docente universitario alla storia e alla cultura artistica italiana ed

europea, assurgendo a fama internazionale ed all'unanime riconoscimento di massimo studioso e critico dell'arte veneta».

«Giuseppe Toffanin

Critico e storico profuse nell'Università Italiana la passione e l'entusiasmo per l'insegnamento, testimoniando con vasta produzione di opere letterarie il valore della sua cultura umanistica e l'amore alla sua terra natale».

«Guido Ferro

Profuse per lunghi anni le sue doti di scienziato, di tecnico e di amministratore onorando la cattedra universitaria, accademie ed alti consessi.

Per circa un ventennio Rettore Magnifico dell'Università di Padova, con fervida, tenace ed appassionata attività, imprese decisivo impulso al potenziamento strutturale e regionale dell'Ateneo».

Dopo i ringraziamenti rivolti all'Amministrazione provinciale da parte del presidente dell'Ospedale Civile, on. Lorenzi, e del prof. Fiocco, anche a nome dei professori Toffanin e Ferro, la cerimonia si è così conclusa con le nobili dichiarazioni del rappresentante del Governo.

In particolare l'on. Gui ha detto:

«In questi tempi di contestazione, che può essere accettata ed utile in quanto esprima l'urgenza del nuovo, ma che è senza dubbio assurda se vuole significare la condanna del presente e di un passato, in questi tempi, certo, emergono pure, di fronte all'urto dei contrasti, i valori perenni. E questa cerimonia è una manifestazione di plauso, di convalida dei valori perenni che si sono espressi in istituzioni ed in persone della nostra comunità».

ALBERTO DAL PORTO



STORIA DEL PRESIDIO PADOVANO (1866-1940)

(III)

39° e 40° Reggimento fanteria, Brigata «Bologna» - Motti araldici dei reggimenti: 39° *Audace e tenace*; 40° *Cave adsum*. Periodo di permanenza a Padova: dal 1880 al 1883.

Con regio decreto 12 giugno 1859 il colonnello Massimo D'Azeglio veniva incaricato di formare, con volontari veneti e romagnoli accorsi in Piemonte, una «brigata» composta delle tre armi (fanteria, cavalleria e artiglieria), dandole il nome di *Brigata Vittorio Emanuele*. Il primo nucleo di un reggimento di fanteria venne infatti costituito a Torino e fu poi completato a Bologna quale 21° Reggimento fanteria. Con il 3° battaglione del reggimento stesso e con successivi arruolamenti volontari, si formava altro reggimento che assumeva la numerazione di 22° reggimento fanteria e serviva così a costituire la XII Brigata denominata, dal 1° ottobre 1859, *Brigata Bologna*. Il 1° gennaio 1860 il 21° e il 22° reggimento mutarono il loro numero d'ordine rispettivamente in quello di 39° e 40°, prendendo posto nell'ordine numerico progressivo dei reggimenti di fanteria dell'esercito Sardo nel quale furono incorporati il 25 marzo 1860.

Per la guerra 1915-18 il 39° reggimento costituì i comandi delle brigate «Taranto» e «Volturno» ed i reggimenti 143° e 217°; il 40° reggimento costituì il comando della brigata «Benevento» ed i reggimenti 134° e 242°.

Il 39° reggimento venne sciolto il 7 novembre 1926 e cedette un battaglione al 12° e un altro al 73° reggimento fanteria; venne successivamente ricostituito il 1° novembre 1934 come reggimento Scuola e

fu assegnato alla *XXIII Brigata di Fanteria*, mentre il 40° reggimento veniva assegnato alla *XXV Brigata*.

Campagne di guerra: 1860-61: Perugia, Ancona, Civitella del Tronto, Sgurgola; 1866-70: Civita Castellana - Roma; 1895-96: la brigata «Bologna» concorse alla formazione dei battaglioni VI, XV, XX e XXIX con 12 ufficiali e 265 gregari del 39° regg.to e 10 ufficiali e 271 gregari del 40°. I battaglioni VI e XV parteciparono alla battaglia d'Adua; 1911-12: durante la guerra Italo-Turca il 39° regg.to concorse alla mobilitazione dei reggimenti 30°, 37°, 40° e 52° fornendo complessivamente 41 ufficiali e 1.179 gregari.

Il 40° regg.to partecipò alla «campagna».

I° Conflitto mondiale: 1915: Castelnuovo, Bosco Cappuccio, Trincea delle Celle; 1916: Tonale; 1917: Hudi Log, Selo, Korite, Versic, S. Pietro di Ragona; 1918: Montello, Monte Grappa, Forcelletta, Feltre.

Alla guerra Italo-Etiopica il 39° reggimento costituì un battaglione mitraglieri ed uno di complemento. Il 40° regg.to concorse con la formazione di unità complementari fornendo complessivamente 36 ufficiali e 435 gregari.

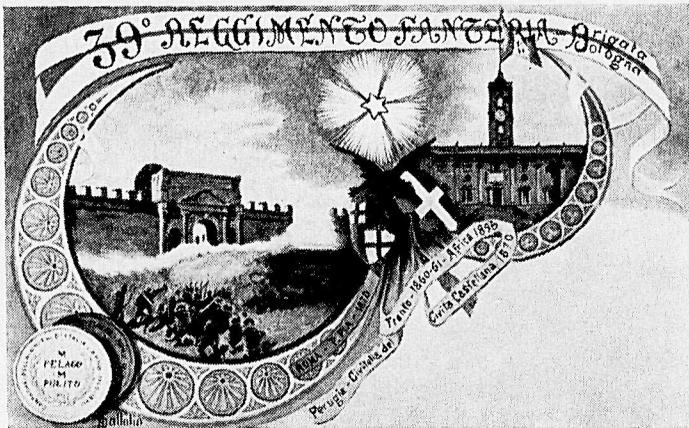
RICOMPENSE:

al 39° Reggimento

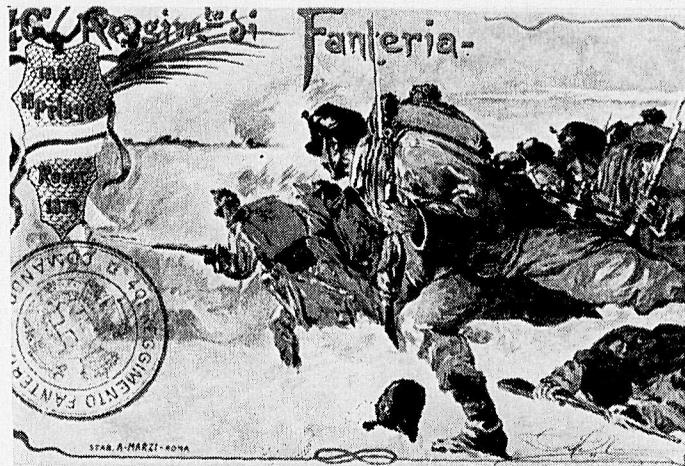
R.D. 3-10-1860 - Medaglia d'argento al V.M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 3-8-1916 - Medaglia d'argento al V.M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 5-6-1920 - O. M. Savoia, Croce di Cavaliere all'Arma di Fanteria.



Cartolina del 39° Regg. Fanteria



Cartolina del 40° Regg. Fanteria.

R.D. 3-11-1921 - Medaglia di bronzo al V.M. alla bandiera del regg.to.

al 40° Reggimento

R.D. 3-10-1860 - Medaglia d'argento al V. M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 1-6-1861 - Medaglia di bronzo al V. M. alla 7^a compagnia;

R.D. 19-1-1913 - Medaglia d'argento al V. M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 3-8-1916 - Medaglia d'argento al V. M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 5-6-1920 - O. M. di Savoia, Croce di Cavaliere all'Arma di Fanteria;

R.D. 3-11-1921 - Medaglia di bronzo al V. M. alla bandiera del regg.to.

Citazioni nei bollettini di guerra: Bollettino numero 1262 del 1-11-1918.

Festa dei Reggimenti: 39°: 25 giugno - Anniversario del combattimento di Castelnuovo (25-6-1915); 40°: (come per il 39°).

* * *

9° e 10° Reggimento fanteria, Brigata «Regina» - Motto araldico della Brigata: *Sicut te candidissima Regina*. Periodo di permanenza a Padova: anni 1884 e 1885.

Nell'aprile del 1734, con uomini reclutati nelle valli Valdesi, fu formato un battaglione che ebbe la denominazione di *Battaglione La Regina* e che il 13 aprile 1741 divenne *Reggimento La Regina*. Sciolto il 9 dicembre 1798 dal giuramento di fedeltà al Re di Sardegna, il reggimento «Regina», nel febbraio del 1799 formò, con i reggimenti «Piemonte» e «La Marina» la 3^a *Mezza brigata di linea*, nell'esercito della Nazione piemontese, scioltasi poi nel maggio dello stesso anno. Riorganizzato nel 1814 il *Reggimento della Regina* con il reggimento provinciale d'Asti e con parte di quello del Mondovì assunse il nome di «Brigata

della Regina». Successivamente i due reggimenti presero la numerazione di 9° e 10° reggimento di fanteria e il 2 gennaio 1881 costituirono definitivamente la «Brigata Regina».

Per la guerra 1915-18 il 9° regg.to costituì il comando della Brigata «Lecce» e il 265° regg.to fanteria; il 10° regg.to costituì invece il comando della Brigata «Bari» ed i reggimenti 139°, 164°, 220° e 266°.

Il 5 settembre 1923 il II battaglione del 9° reggimento venne destinato in Egeo e il 1° giugno 1924 tutto il reggimento ebbe a presidiare quelle isole. Il 2 ottobre 1934 il 9° regg.to fu compreso nella forza contingente del comando militare dell'Egeo.

Per quanto invece riguarda il 40° regg.to fanteria questo in virtù della legge 11 marzo 1926 n. 396 venne assegnato alla XXIII Brigata di Fanteria e successivamente agli effetti della Circolare del Ministero della Guerra — n. 21600 in data 7 aprile 1937 — il 10° regg.to cessò di far parte della XXIII Brigata e fu destinato alle isole italiane dell'Egeo, ove infatti si trasferì il 5 luglio 1937.

Campagne di guerra: 1734-35 e 1742-48: Casteldelfino; 1744: Montalbano, Villafranca, Madonna dell'Olmo; 1792-95: Authion; 1799: Magnano; 1815-48: Goito, Pastrengo, Santa Lucia, Governolo, Volta; 1849: Mortara, Novara; 1855-56: Cernaia; 1859: Palestro, Bagolino, Monte Suello; 1860-61: Pesaro, Ancona, Castelfidardo, Macerone, Assedio di Gaeta, assedio di Messina; 1866: attacco di Borgoforte; 1895-96: La «Brigata Regina» concorse alla formazione dei battaglioni VI, XV, XX, XXIX, con 8 ufficiali e 264 gregari del 9° regg.to e 8 ufficiali e 287 gregari del 10° regg.to. Alla battaglia di Adua (1° marzo 1896) parteciparono i battaglioni VI e XV. Alla guerra Italo-Turca la «Brigata Regina» concorse alla mobilitazione dei reggimenti 20°, 35°, 37° e 63° fornendo complessivamente 17 ufficiali e 1.503 gregari.

I° conflitto mondiale: 1915: Sdraussina, Monte San Michele, San Martino del Carso, Bosco Lancia;

1916: Bosco Lancia, Oppachiasella, Loquizza, Carnia;

1917: Dosso Fauti, Vipacco, Monte Ortigara, Mellette di Gallio, Monte Longara, Monte Melago;

1918: Monte Valbella, Sasso Stefani.

Durante il conflitto italo-etiopeo (1935-1936) il 9° regg.to fanteria fu mobilitato per «esigenze A.O.I.» mentre il 10° regg.to concorse alla «campagna» inviando in Africa Orientale complessivamente 7 ufficiali, 15 sottufficiali e 500 militari di truppa.

RICOMPENSE:

al 9° Reggimento

R.D. 13-7-1848 - Medaglia d'argento al V. M. alla bandiera del regg.to.

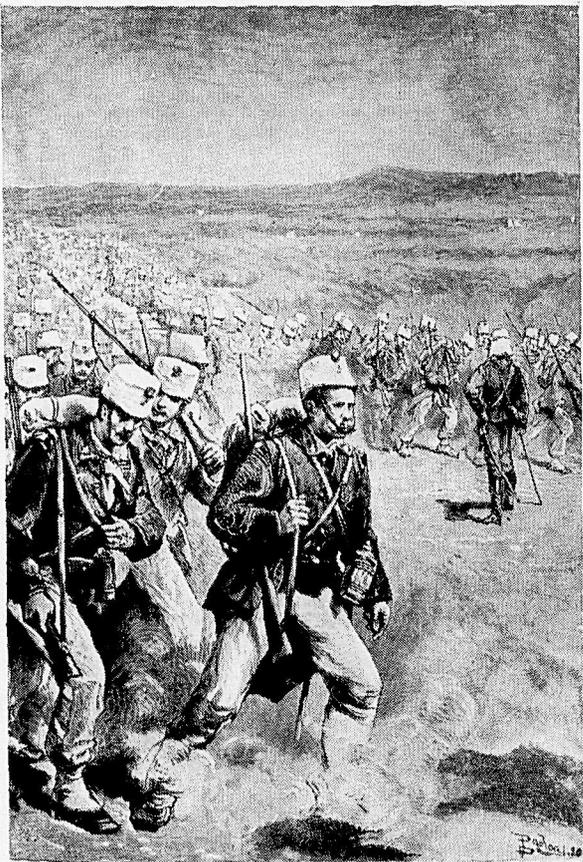
R.D. 19-6-1859 - Medaglia d'oro al V. M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 5-6-1910 - Medaglia d'argento di benemerita per il terremoto del 28 dicembre 1908.

R.D. 3-8-1916 - Medaglia d'oro al V. M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 5-6-1920 - O. M. di Savoia Croce di Cavaliere all'Arma di Fanteria.

R.D. 5-6-1920 - Medaglia di bronzo al V. M. alla bandiera del regg.to.



1885 - Esercitazione estiva del 9° Regg. Fanteria. La truppa in equipaggiamento leggero ha in dotazione il nuovo fucile «Vetterli».



Uniforme della Brigata Regina (9° Regg. Fanteria). (Museo di Castel S. Angelo).

al 10° Reggimento

R.D. 27-5-1859 - Medaglia di bronzo al V. M. al 1° battaglione.

R.D. 19-6-1859 - Medaglia d'argento al V. M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 27-10-1860 - Medaglia d'oro al V. M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 5-6-1910 - Medaglia d'argento di benemerita per il soccorso prestato ai terremotati di Messina.

R.D. 3-8-1916 - Medaglia d'oro al V. M. alla bandiera del regg.to.

R.D. 5-6-1920 - O. M. di Savoia, Croce di Cavaliere all'Arma di Fanteria.

R.D. 3-11-1921 - Medaglia di bronzo al V. M. alla bandiera del regg.to.

Citazione nei bollettini di guerra: Bollettino n. 293 del 14 marzo 1916; Bollettino n. 903 del 13 novembre 1917; Bollettino n. 906 del 16 novembre 1917; Bollettino n. 1136 del 3 luglio 1918.

Feste dei reggimenti: per il 9° regg.to il 24 ottobre anniversario del combattimento di S. Michele del Carso (24 ottobre 1915);

per il 10° regg.to il 29 giugno, anniversario del combattimento a Bosco Cappuccino (29 giugno 1916).

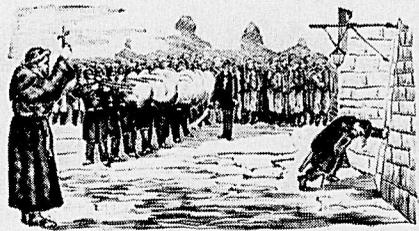
* * *

Un grave fatto di sangue che produsse enorme impressione, sdegno e cordoglio in città, avvenne nella notte tra il 12 e il 13 febbraio 1885 nella «Caserma

ALLA BRIGATA BOLOGNA
CHE LASCIA PADOVA

SE FREMITO DI BATTAGLIE SE STRIDORE DI FIAMME
NON ROVINIO DI PIUMANE
O DESOLAZIONE DIRREPRENIBILE MORIA
TRATTENNERO MAI L'IMPETO PATRIOTTICO
DELL'ESERCITO NOSTRO
NELL'AUTUNNO 1862
IO SEPPERO PADOVA E LA PROVINCIA
CHE ORA CON AFFETTUOSO ADDIO
ACCOMPAGNANO DI FERVIDI AUGURII
LA PARTENZA DEL VALOROSO PRESIDIO
E MEMORI SUGGERIANO IN CUORE
CIMENTATA FRA LE INGORDIGIE DEI GORGHI
LA RARA VIRTÙ DI QUEI GENEROSI
AVVEZZI PER L'ALTRUI VITA
OFFERIR NELLA PROPRIA
IL PRONTO OLOCAUSTO
AL BENEFICIO ALL'ONOBE
I PADOVANI

Saluto alla Brigata Bologna.



FUCILAZIONE DEL SOLDATO COSTANZO

Avvenuta in Venezia il 15 Marzo 1885

Costanzo.
Signore, a te davanti,
Puntito, inchiodato,
Del mio crudel peccato
Chiedo merco, pietà!

Sacerdote.
Il tuo sincero pianto
Commissio ha il buon Signore,
A te gran peccatore
Perdon compassivo?

O giovinotto.
Non ti avvilit,
Se fucilato
Tu del morir;
Io da tua Madre
Mi porterò,
E per te sempre
Io pregherò.

Costanzo.
In grazia io pregherei
Di non farmi partire,
E 'un debbo morire
Si faccia presto, ahimè!

Sacerdote.
Fatti coraggio, amico,
Che poco soffrirai,
Fra brevi istanti andrai
Imanzi al buon Gesù!

O giovinotto.
Non ti avvilit,
Se fucilato
Tu del morir;

Io da tua madre
Mi porterò,
E per te sempre
Io pregherò.

Costanzo.
Un grande sbaglio io feci
A uccidere i Compagni,
E inutil ch'io mi lagni
Per me non v'è pietà!

Madre.
Deh! caro Figlio amato
Io v'ami qui a tronarti,
Per stringerti e baciarti
In santa carità!
O Figlio mio
Non ti avvilit,
Se fucilato
Tu del morir;
L'ultimo abbraccio
Io ti darò,
Ed il tuo capo
Benedirò!

Costanzo.
Sì, madre cara, io fui
Un grande scellerato,
Comisi un gran peccato,
Chi sa perdon se avrò;
Chiedo perdono a quelli
Che offesi in questa vita,
Sarà per me finita
Tra poco io morirò!

Sacerdote.
O figlio mio, non pianere
Vedi tue preci a Dio,
Ch'è ti perdoni; ed io
Tutto ti assolverò.

Madre.
Ahimè, che erado istante
Figlio mi baccia, e abbraccia:
Vieni tra queste braccia
Ch'io ti benedirò!

Costanzo.
Ora, coraggio,
Se ho da morir
Io non mi voglio
Ora avvilit;
Compagni addio...
Madre, pietà...
Che fucilato
Costanzo andrò!

Costanzo andrò!
Possa a seder fu messo
Bendato; e dopo un poco
Si udì il comando: *Fucilo!*
In terra stramazò,
Gridò con fioca voce
Diceudo: *Gesù mio!*
Perdono... perdono... oh Dio!
E tosto egli epilo.
Prondate esempio, o Giovani,
So sotto l'armi andate:
Il dover vostro fate
Questo non vi accadrà!

La fucilazione del soldato Costanzo.

Santa Giustina» ove era acquarterato il 9° Regg.to di fanteria. Il soldato Antonio Costanzo, classe 1862, siciliano, effettivo alla 8ª Compagnia, durante la notte si levava dalla sua branda e preso un fucile dalla rastrelliera sparava un colpo a bruciapelo al caporale Giuseppe Vaini di Sante, classe 1862, da Pavullo (Modena). Il colpo, fortunatamente, andava a vuoto e al rumore dello sparo i commilitoni si svegliano di soprassalto e al momento non si rendono ragione di quello che sta succedendo. Ma poi il caporale furriere dell'8ª Compagnia Pietro Cossa da Vercelli, classe 1863, visto l'atteggiamento del soldato Costanzo, intuisce il dramma che si sta svolgendo e cerca di disarmare l'energumeno. Questi, vedendosi contrastato, spara un'altra fucilata che, purtroppo, non fallisce il bersaglio e il coraggioso caporale Cossa cade fulminato. E del pari vengono uccisi il caporale Innocenzo Desillani da Prato Sesia, classe 1863, e il soldato zappatore Giacomo Gribaudo da Vigone, classe 1862. Finalmente il Costanzo viene ridotto all'impotenza e

(continua)

nella stessa giornata del 13 febbraio trasferito al carcere militare di Venezia.

Imponenti i funerali alle vittime innocenti, svoltisi il 16 febbraio con la partecipazione di autorità, associazioni e cittadinanza. Il comandante del 9° Reggimento, col. Albertelli, pronunciò commosse parole d'estremo saluto alle vittime; alle espressioni del colonnello si associò per il sindaco Tolomei, in quei giorni ammalato, l'assessore Colle.

Il soldato Costanzo, dopo breve processo, veniva passato per le armi, a Venezia, il 15 febbraio 1885.

Quel «fattaccio» turbò profondamente l'opinione pubblica (analogo dolorosa circostanza era avvenuta a Napoli nel maggio del 1884 ad opera del soldato Salvatore Misdea) e la stampa del tempo, locale e nazionale, di opposte tendenze politiche ebbe motivo di sviluppare violente polemiche. Anche la «musa» popolare si impadronì della tragica vicenda e venne composta una «canzonetta» edita dalla tipografia Salani di Firenze.

ENRICO SCORZON

L'Amministrazione del territorio padovano durante la Repubblica di Venezia

(III^a PARTE)

8) *Il Consiglio Civico.*

Mentre, come si è visto, sia il Podestà che il Capitano, come pure i loro ministri ausiliari, devono essere cittadini veneziani (e da Venezia vengono nominati e mandati a Padova), il Consiglio Civico, è formato esclusivamente da cittadini padovani, come pure tutte le altre cariche della Città.

È composto, secondo la struttura che assunse dopo l'avvento della Serenissima, dal Consiglio Minore e dal Consiglio Maggiore.

Il Consiglio Minore è formato dal Podestà, che è il presidente del Consiglio Civico, dai quattro Deputati ad Utilia⁽¹⁾, dai quattro Provveditori alle Chiese⁽²⁾, dai Sindaci del Comune⁽³⁾ e da quarantotto «boni cives»⁽⁴⁾.

Il Consiglio Maggiore è formato da un certo numero di cittadini, che varia nel tempo: prima 100⁽⁵⁾, poi 120⁽⁶⁾, infine anche 200⁽⁷⁾. È sufficiente però, perché il Consiglio sia validamente riunito e le votazioni abbiano efficacia, che siano presenti alla riunione 40 membri⁽⁸⁾.

Inoltre, se manca il numero legale, è facoltà del Podestà di integrarlo, nominando per quella seduta dei membri supplenti, i quali possono anche non far parte del Consiglio⁽⁹⁾.

Quando un membro del Consiglio non partecipa alle assemblee per tre volte, viene dichiarato decaduto dall'incarico, in seguito a deliberazione del Podestà e di due Deputati ad Utilia⁽¹⁰⁾, a meno che l'assenza non sia dovuta a giusta causa⁽¹¹⁾; il posto vacante viene occupato da un sostituto, nominato dai Deputati ad Utilia⁽¹²⁾.

Il limite di età per accedere al Consiglio è di 25 anni⁽¹³⁾, portato poi a 30⁽¹⁴⁾. L'età si deve dimo-

strare esclusivamente a mezzo di fede del curato⁽¹⁵⁾.

Non possono essere presenti come membri del Consiglio più di un certo numero di appartenenti alla stessa famiglia⁽¹⁶⁾.

Non possono essere eletti i debitori, che a tale scopo sono iscritti in apposito registro; e nel caso in cui vengano eletti nonostante questa loro condizione, l'elezione è nulla⁽¹⁷⁾.

Non può essere ammesso nessuno che non sia già stato, o lui o suo padre o il suo avo, in Consiglio; se non ha questo requisito, «*et volendo alcuno da nuovo essere adnesso, debba prima haversi presentato davanti li Signori Deputati Attuali, e Sindici di Comune ridotti almeno al numero di cinque, e fatte le sue legittime prove che, e lui, e suo padre e suo avo siano stati cittadini originarij di questa città, non habbiano esercitato alcuna arte meccanica, non siano stati per qualsivoglia maniera notati d'infamia, habbiano sostenuto l'estimo con la città per sessanta anni continui, siano di legittimo matrimonio nati*»⁽¹⁸⁾. In questo caso però, dovranno essere eletti con una procedura speciale: «*Quali incumbenti come di sopra fatti, dovranno essere approvati dal numero dei Signori Sedici*⁽¹⁹⁾... *con li due terzi delli voti, salva però sempre, e riservata la facultà al Consiglio, di dispensar per gratia li requisiti, o alcuno di essi, a chi supplicherà con li tre quarti però almeno dei voti del Consiglio, ridotto esso Consiglio al numero di cento, non potendosi ballotar esse suppliche con manco numero*»⁽²⁰⁾.

L'elezione normale dei membri del Consiglio, invece, viene fatta ogni anno dal Consiglio uscente, secondo la procedura ordinaria⁽²¹⁾.

Coloro che fanno parte del Consiglio uscente, non possono essere rieletti per l'anno seguente⁽²²⁾.



Andrea Memmo.



Vettor Pisani.

Severe sono le disposizioni circa la condotta che devono tenere i membri, quando partecipano alle sedute: «*nulla persona in aliquo Consilio dicat vel faciat aliquid ex quod illud Consilium surgat, vel veniat ad rumorem*»⁽²³⁾; «*aliquis non debeat respondere verbis alicuius rengatoris dum fuerit in arengaria*»⁽²⁴⁾; «*aliquis non arengat cum ramponis, aut verbis non decentibus, et inconvenientibus ad arengandum*»⁽²⁵⁾; «*non debeat neque audeat quisque batere in Consilio sub vel super bancos aut sibilare vel murmurare*»⁽²⁶⁾; «*nullus contendere audeat contra Potestatem, vel suum Vicarium, vel Iudicem, seu Cavalerium cum faciet partitam; neque audeat quisque insurgere, vel aliquid dicere contra aliquem preditorum nisi prius petita et concessa licentia*»⁽²⁷⁾.

Nessuno può allontanarsi durante le sedute, tranne che per motivi eccezionali, nel qual caso deve far ritorno al più presto⁽²⁸⁾.

Chi chiede la parola, deve prima giurare di non essere parente di coloro i quali possono essere interessati dalla decisione di cui si tratta, e di non avere interessi personali al riguardo; chi rifiuta di prestare giuramento non può parlare; inoltre deve abbandonare il Consiglio, ed essere sostituito⁽²⁹⁾.

Nessuno può partecipare a decisioni su affari a cui sia interessato o che riguardino persone o società di cui egli sia stato avvocato, procuratore o sindaco⁽³⁰⁾.

Il Consiglio si riunisce di norma due volte al mese⁽³¹⁾.

La votazione delle varie questioni è segreta⁽³²⁾ e deve avvenire alla presenza di uno dei due Rettori⁽³³⁾.

L'operazione di voto si effettua deponendo in apposite urne una palla, colorata in modo diverso a seconda del voto che si intende dare⁽³⁴⁾; nessuno può porre «*ultra unam ballotam pro quolibet partito*»⁽³⁵⁾.

Nessuna decisione si intende presa se non con la maggioranza dei due terzi dei presenti alla seduta⁽³⁶⁾. In caso si discuta di suppliche o grazie, dopo la votazione si deve inviare la parte a Venezia per la conferma⁽³⁷⁾.

* * *

Nella prima riunione del nuovo Consiglio, deve essere pubblicato, a cura dei Rettori, l'elenco degli eletti e degli eleggibili⁽³⁸⁾.

Tutti gli atti del Consiglio vengono scritti in apposito libro dal Cancelliere del Comune, il quale ha anche il compito di leggere le proposte del Podestà prima delle votazioni⁽³⁹⁾.

Pur non facendo parte del Consiglio, alcuni altri magistrati vi hanno diritto di voto: il Consiglio dei Sedici⁽⁴⁰⁾ i provveditori alla Sanità⁽⁴¹⁾; i Censori alle Pompe⁽⁴²⁾; il Contraddittore delle parti in Consiglio⁽⁴³⁾ oltre ad altri minori come i due avvocati fiscali; l'avvocato dei prigionieri; il Sindaco dei prigionieri; l'Avvocato della città; il Contraddittore del Collegio dei Nodari; il Conservatore della Fraglia della Carità⁽⁴⁴⁾.

Partecipano al Consiglio anche i trentasei Conservatori del Santo Monte, i quali, dopo tre giorni dalla loro elezione, sostituiscono i loro predecessori in Consiglio⁽⁴⁵⁾.



Francesco Morosini.



Marino Cavalli.

I compiti principali del Consiglio Civico sono:

- Eleggere tutti gli ufficiali del Comune, tranne il Contraddittore delle Parti, che viene eletto dal Collegio dei Giuristi ⁽⁴⁶⁾.
- Concedere la cittadinanza a chi ne fa richiesta, secondo la procedura già vista ⁽⁴⁷⁾.
- amministrare le rendite del Comune ⁽⁴⁸⁾;
- eleggere un avvocato, dal Collegio dei Dottori, che assista a tutte le riunioni ⁽⁴⁹⁾;
- decidere le questioni da sottoporre al giudizio di Venezia ⁽⁵⁰⁾;
- trattare quelle che Venezia gli avesse affidato da risolvere ⁽⁵¹⁾;
- in genere, trattare la «res communitatis» che non interferisca con l'amministrazione veneziana ⁽⁵²⁾.

9) *Il Consiglio dei Sedici.*

Il «Magnifico Sedici» è un organo collegiale, composto dai dodici Deputati ad Utilia (quattro ogni quattro mesi) ⁽⁵³⁾, e dai quattro Deputati ad Ecclesias ⁽⁵⁴⁾ che ogni anno, il giorno degli Innocenti, 28 dicembre, vengono eletti dal Consiglio ⁽⁵⁵⁾.

Questo collegio ha il compito di esaminare tutte le parti che devono essere proposte al Consiglio, almeno tre giorni prima che siano presentate a quella assemblea, e successivamente trasmetterle al Contraddittore delle Parti ⁽⁵⁶⁾.

In determinate materie di pubblica esazione, ha anche potere deliberativo ⁽⁵⁷⁾.

I Sedici si devono riunire il Lunedì e il Giovedì di ogni settimana ⁽⁵⁸⁾, eccettuati i giorni festivi, fino

alle ore venti, nel periodo che va da Pasqua al giorno di S. Giustina, fino alle ventidue da S. Giustina a Pasqua. Tutti i membri presenti in città hanno l'obbligo di partecipare alle sedute: dopo tre assenze ingiustificate (costituiscono giusta causa una malattia, la morte di congiunti, il fatto che un membro sia Dottore all'Università, e debba tenere lezione, altre cause liberamente valutate di volta in volta dai Deputati ad Utilia attualmente in carica) per il periodo di un anno non possono «più venire in detto loco e parimenti per ditto tempo sia privo di poter venire in Consiglio».

In tal caso il Consiglio, su richiesta dei Deputati ad Utilia, si riunirà per eleggere un sostituto ⁽⁵⁹⁾.

Esiste un Notaio della Cancelleria, nominato dai Deputati ad Utilia, che ha il compito di registrare le assenze ⁽⁶⁰⁾.

10) *Il Contraddittore delle Parti.*

Può venire eletto (dal Collegio dei Giuristi) ⁽⁶¹⁾ a questa carica anche uno che non sia membro del Consiglio, purché però faccia parte, e lo dimostri, del Collegio dei Giuristi, e sia cittadino padovano ⁽⁶²⁾.

Resta in carica un anno ⁽⁶³⁾.

Suo compito è di intervenire a tutte le sedute del Consiglio, discutendo tutte le Parti presentate in quella sede, «onde con maturità si possano deliberare tutte le materie, delle quali si trattasse» ⁽⁶⁴⁾.

A quest'uopo ⁽⁶⁵⁾, almeno un giorno prima che la parte venga discussa in Consiglio, ne riceve una copia dal Consiglio dei Sedici.

Appena nominato, presta giuramento nelle mani dei Deputati ad Utilia «*di far le contraddizioni senza riguardo alcuno*».

Una parte che eventualmente venisse approvata senza l'intervento del Contraddittore non avrebbe valore alcuno (66).

ANTONIO MALUCELLI

NOTE

(1) Vedi infra. I Deputati ad Utilia, però, non possono proporre alcuna parte in Consiglio, e nemmeno grazie o suppliche (Parte del Consiglio Civico 28 gennaio 1474; sta in Liber Tabularum. Atti del Consiglio Civico, n. 40, Archivio di Stato in Padova, pag. 14).

(2) Vedi infra.

(3) Vedi infra.

(4) 12 per quartiere (PINO BRANCA A., *op. cit.*, pag. 338).

(5) 25 per quartiere (Parti diverse del Consiglio in copia. N. 47 Atti del Consiglio Civico, Archivio di Stato in Padova. Pag. 312, Ducale del Doge Francesco Foscari, senza data).

(6) Parti diverse del Consiglio in copia, cit., pag. 446, parte 28 settembre 1614.

(7) Regolazione del Consiglio della Città di Padova. Ed. Francesco Suzzi, Ferrara 1626. Biblioteca del Museo di Padova, BP 1549 XV. Pag. 2, parte 2 giugno 1623.

(8) PINO BRANCA A., *op. cit.*, pag. 339. Nel 1446 il limite sarà portato a 60 (Libro Rosso, cit., pag. 116. Ducale 6 dicembre 1446).

(9) Liber Tabularum, cit., pag. 12, parte 8 novembre 1454.

(10) Atti del Comune, vol. I, pag. 223, parte 23 dicembre 1436. Archivio di Stato in Padova.

(11) Giuste cause sono solo la morte di congiunti e l'assenza dalla città (Atti del Comune, vol. II, pag. 92, senza data: «impedimentum propter mortem alicuius de domo, vel si fuerant absentes a civitate». Archivio di Stato in Padova).

(12) Atti del Comune, vol. I, cit., pag. 209, parte 7 agosto, 1436.

(13) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 453, parte 12 febbraio 1436.

(14) Regolazione del Consiglio della città di Padova, cit., pag. 6, parte 1 luglio 1626: «debbono ammettersi nel Consiglio, siano o non siano presenti ad esso, mentre però abbiano l'età di anni trenta forniti».

(15) «... Di che si faccia la prova con la fede del nascimento havuto dal parochio, e perché oltre li quarant'anni non si può con simili fedi provare, per non ritrovarsi libri intorno a ciò, questo sia rimesso al giudizio de' Rettori nostri, dovendo restar esclusi gli altri tutti, che per dispensa, o d'altra maniera, che della sopraddetta, si fossero fin' hora introdotti in detto Consiglio...» (Regolazione del Consiglio della Città di Padova, cit., pag. 6, parte 1 luglio 1626).

(16) «Non possit esse de Consilio de una progenie, nisi duo tantum» (Liber Tabularum, cit., pag. II, parte 28 dicembre 1425). Nel 1626 il numero massimo fu portato a 6: «... Non possano eccedere il numero di sei per famiglia, contando sempre dagli anziani in età, per dover poi subintrare gli altri per ordine successivamente; con espressa dichiarazione però, che oltre li sei sopraddetti, quelli, che fossero capaci d'entrare nello stesso Consiglio, ma per causa della famiglia restassero esclusi, restino habilitati, e siano capaci, a poter godere di tutti gli officij, che si sogliono dispensare di quelli, che non hanno luogo alcuno in Consiglio, come anche resti dichiarato, che se alcuno delle dette sei per famiglia, ch'entrasse in Consiglio per occasione di qualche carico che tenesse, o per ritrovarsi bandito, convenisse star absente dalla

città, né per conseguenza potesse entrare in Consiglio, possi in tal caso, e per il tempo della sua assenza solamente, subintrar un altro della stessa famiglia in luogo suo, che habbi li requisiti, e antianità di età di sopra declarati; dovendo poi al suo ritorno entrar nel suo luogo, e questi rilasciarlo» (Regolazione del Consiglio della città di Padova, cit., pag. 6, parte 1 luglio 1626).

(17) Regolazione del Consiglio, cit., pag. 8, parte I luglio 1626.

(18) Regolazione del Consiglio, cit., pag. 5; Parte del Consiglio Civico 28 dicembre 1614, confermata dal Senato Veneto il 10 gennaio 1615, nominata nella parte 30 marzo 1626.

(19) Vedi infra, pag. 92.

(20) Parte 30 marzo 1626 (vedi supra, pag. 84, nota 1): «... e l'istesso s'intende di quelli, che supplicheranno di esser fatti cittadini di codesta Città, i quali dopo esser creati cittadini per privilegio, non possono essere ballottati di Consiglio, e ad alcun ufficio del Consiglio, se non gli saranno dispensati gli requisiti».

(21) «Placet nobis quod de cetero Consilium existens anni eligat Consilium anni futuri, in quo Consilio eligantur officiales et Vicarii... qui civibus Paduae dantur» (Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 452, Ducale del Doge Francesco Foscari al Consiglio, 6 giugno 1430).

(22) «Qui fuerit uno anno de Consilio non sit anno sequenti». (Liber Tabularum, cit., pag. 11, parte 28 dicembre 1425).

(23) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 51, «Parti del Consiglio sul modo con che vi si deve assistere», senza data.

(24) Idem.

(25) Idem.

(26) Idem.

(27) Idem.

(28) PINO BRANCA A., *op. cit.*, pag. 338.

(29) PINO BRANCA A., *op. cit.*, pag. 337.

(30) PINO BRANCA A., *op. cit.*, pag. 339.

(31) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 463, parte 7 gennaio 1504.

(32) «Si ballotti segreto» (Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 449, parte 16 maggio 1425).

(33) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 459, parte dell'anno 1493.

(34) Una palla verde significa voto contrario, una rossa, voto favorevole; una palla bianca sta ad indicare «voto non sincero», cioè né favorevole, né contrario: dal terzo ballottaggio, i voti non sinceri vengono contati insieme con i contrari (Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 325, parte 12 Marzo 1623).

(35) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 51, Parti del Consiglio sul modo con che vi si deve assistere, senza data.

(36) Parti diverse del Consiglio, vit., pag. 84, parte 22 giugno 1590.

(37) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 465, parte 26 febbraio 1583.

(38) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 467, parte 28 settembre 1614.

(39) Vedi infra.

(40) Vedi infra.

(41) Vedi infra.

(42) Vedi infra.

(43) Vedi infra.

(44) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 318. Ducale del Doge Pasquale Cicogna, 13 ottobre 1592.

(45) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 466, parte 28 settembre 1614.

(46) Idem.

(47) Vedi supra, pag. 85, nota 1.

(48) SIMIONI A., op. cit., pag. 858.

(49) Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 468, parte 6 luglio 1492.

(50) PINO BRANCA A., op. cit., pag. 338.

(51) Idem.

(52) «In quocumque Consilio proponantur, tractentur et expeditantur res communitatis secundum occurrentiam» (Parti diverse del Consiglio, cit., pag. 463, parte 7 gennaio 1504).

(53) Vedi infra.

(54) Vedi infra.

(55) BORGHERINI SCARABELLIN MARIA, *Il Nunzio Rappresentante di Padova in Venezia durante il dominio della Re-*

ubblica con speciale riguardo al '700. Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1912. Pagg. 25 e segg.

(56) Vedi infra. Parti 28 gennaio 1474, 6 luglio 1492, 29 aprile 1721, 16 aprile 1736. *Compilatione delle incombenze*, cit. pag. 7.

(57) *Compilatione delle incombenze*, cit. pag. 8, Decreto di Sua Serenissima 13 marzo 1749.

(58) Ex actis Consilii Magnificae Civitatis Paduae, de anno Domini 1573 die dominico 28 mensis decembris. Si trova nella Biblioteca del Museo di Padova, BP 1754 IV, pag. 4.

(59) Ex actis Consilii Magnificae Civitatis Paduae, de anno Domini 1569 die martis 28 mensis decembris. Si trova nella Biblioteca del Museo di Padova, BP 1754 IV, pag. 2.

(60) Ex actis Consilii, ult. cit., pag. 3.

(61) Vedi supra.

(62) *Discipline e pendenze della città*. Biblioteca del Museo di Padova, BP 1014 III (manoscritto). Parte 11 maggio 1657, pag. 2.

(63) *Opuscoli Padovani* BP 561 IV (Biblioteca del Museo di Padova), *Statuti per tutte le magistrature della città di Padova sotto il Veneto Dominio*, 33 fascicoli. Ed. Conzatti, Padova 1777.

(64) *Opuscoli Padovani*, BP 561 IV, cit., *Contraddittor delle Parti*, pag. 3.

(65) Vedi anche supra.

(66) *Opuscoli Padovani* BP 561 IV, cit., pag. 4.



Nicolò Tron.



Alessandro Orsato.

Il volto di Padova

I sempre più numerosi cultori di studi padovani salutano con viva soddisfazione l'uscita di un nutrito volume dell'ing. Nino Gallimberti, «Il volto di Padova» (Padova, Stediv, 1968, posto in vendita in 500 esemplari) dove sono raccolti con aggiornamenti e aggiunte gli studi di urbanistica e di architettura che l'autore venne pubblicando per lunghi anni, a partire dal 1931, sulla sua città e sugli immediati dintorni, come prova non solo di amore, ma di una sicura competenza storico-artistica e urbanistica, resa più attenta e provveduta da una lunga e ricca esperienza professionale. Si può dire che la città è percorsa e analizzata «a tappeto» in questa serie di saggi, contrada per contrada, quasi edificio per edificio, nelle sue secolari successive vicende, dagli antichissimi pagi preromani alla grande città romana, dalle distruzioni dei secoli della tarda antichità e dell'alto medioevo, alla sua rinascita medievale, dal periodo veneziano fino all'ottocento e agli anni più recenti, in modo che anche se la trattazione è affidata a una serie di saggi essa copre tutto l'arco della storia architettonica padovana.

Alcuni capitoli sono dedicati ad architetti che operarono a Padova: Lorenzo da Bologna, il Falconetto, lo Jappelli; altri capitoli hanno per oggetto epoche o monumenti particolari, come l'architettura a Padova nel sei e settecento, o il Duomo, il Santo, la Sala della Ragione, il centro storico medievale, e molto interessanti sono gli studi espressamente urbanistici, come quegli sulle origini dell'urbanistica di Padova, sull'urbanistica di Padova nel medioevo e nel periodo della rinascenza; studi approfonditi e chiari che han-

no condotto l'autore a indicazioni ormai note e da tutti accettate come quella della «cittadella antoniana», quella parte della città al di là del giro dei corsi d'acqua, verso il Santo e Pontecorvo, che, pure essendo stata abitata anche in epoca romana, presenta caratteristiche urbanistiche, o come si direbbe ora «di zona», ben diverse da quelle del vecchio centro cittadino. Due indici, dei nomi e dei luoghi, rendono più facile la consultazione del volume e testimoniano della vastità degli argomenti trattati per cui quest'opera, così lungamente meditata, sarà strumento indispensabile per gli studiosi di architettura e urbanistica padovana.

L'archeologia ci ha rivelato con sicurezza quali furono le ragioni del primo raccogliersi di villaggi, tra il tardo bronzo e la prima età del ferro, nella zona dove poi sorse Padova, e cioè le vie di comunicazione fluviali, la rete dei corsi d'acqua originati dai fiumi, il Brenta e il Bacchiglione, che, con tracciati diversi dagli attuali, percorrevano la zona; e se la vicina Ateste fu figlia dell'Adige, Patavium fu figlia e tributaria del Brenta, che lambiva la città, fornendole una vera cinta d'acqua che sostituì le mura, e che collegava la città al mare con i grandi porti fluviali, quello scoperto alcuni decenni fa tra il ponte di S. Lorenzo e il ponte Altinate, e l'altro, col grande molo scoperto e demolito pochi anni fa in via S. Fermo; causa della ricchezza della città furono anche le strade che, come accadde fino a poco tempo fa, facevano di Padova un passaggio obbligato tra il centro d'Italia e le regioni orientali.



Domenico Campagnola: S. Daniele tiene sulle braccia la città di Padova (part., Padova, Museo Civico)

Anche la fortuna della Padova medievale, comunale e carrarese, fu certamente la sua posizione di nodo stradale, oltre che la laboriosa intraprendenza dei suoi abitanti, che si dedicarono a industrie e attività assai ricche, come l'arte della lana; invece un decadimento si deve riconoscere nel periodo veneziano, a partire dall'avanzato cinquecento, quando Venezia, troppo vicina, assorbì le attività economiche padovane.

Economia e urbanistica si danno la mano; e vediamo che nei grandi secoli della civiltà italiana (e fu questo mirabile carattere dell'Italia nelle sue epoche migliori, come lo fu nel mondo antico, in Grecia e a Roma) le possibilità economiche e le necessità pratiche sapevano suscitare, per dono spontaneo, il frutto tutto spirituale dell'arte.

Il grande periodo di Padova fu il due e il trecento, quando il Comune, potente e ricco, animato da uno straordinario fervore di operosità, edificò il Palazzo della Ragione, il Battistero del Duomo, la Basilica del Santo, la Chiesa degli Eremitani e di Sant'Agostino, la Cappella degli Scrovegni, fino a tutto il periodo carrarese, quando il giro delle mura raggiunse le dimensioni che saranno ricalcate, con solo modeste varianti, dalla successiva cinta veneziana del primo cinquecento, per quanto vaste zone, che ora si direbbero «rurali», fossero racchiuse a quel tempo entro le mura per consentire, in caso di attacco e scorreria nemica, il ricovero entro la città delle genti

del contado con il loro bestiame e le loro masserizie secondo la tattica del tempo.

L'attività edilizia di allora fu mirabile anche nelle case private, che prima erano in gran parte costruzioni modeste coperte di paglia.

Il periodo di felicità e prosperità della vita padovana si protrasse anche, dopo l'avvento di Venezia, per tutto il quattrocento, quando Padova ospitò Donatello e Filippo Lippi, e divenne il più importante centro della nuova civiltà del Rinascimento nel Veneto, e fino al cinquecento, quando Lorenzo da Bologna, il Falconetto, il Moroni, crearono i loro edifici così tipici del nuovo corso architettonico (non è semplice caso che a Padova sia nato Andrea Palladio) e fino alla ricostruzione di Santa Giustina, ultima grande opera architettonica di Padova, che, ricollegandosi con nuovo spirito, ma con sicuro rapporto, alla Basilica del Santo, consacra per sempre il carattere architettonico della città, di cui le cupole del Santo e di Santa Giustina, e la volta del Palazzo della Ragione, sono definitivamente i simboli.

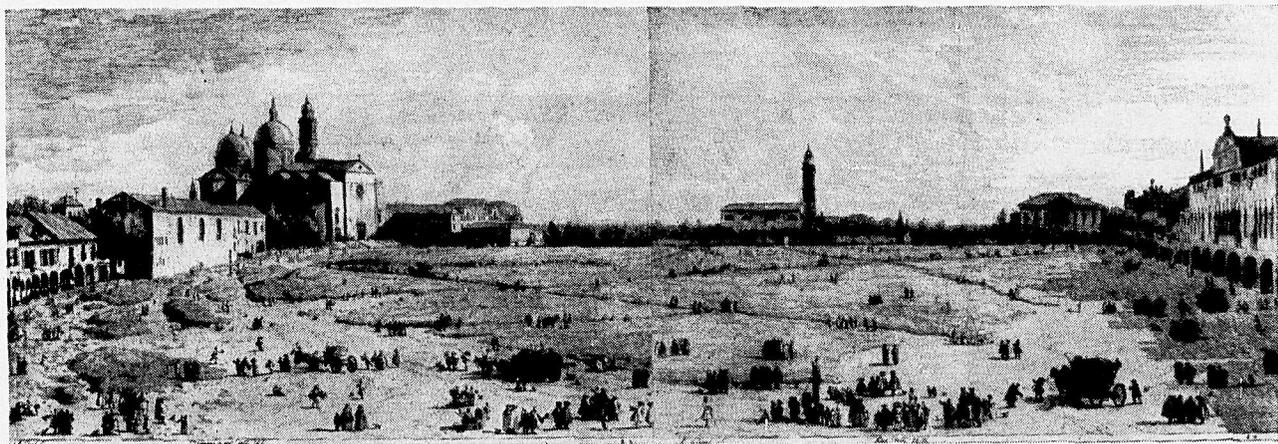
Quello che fu fatto nei due quartieri veneziani di San Massimo e di Santa Croce, e nel Prato della Valle e più tardi nell'ottocento, per quanto sia importante ed anche imponente, è sempre un'aggiunta, un coronamento; anche il recente impetuoso sviluppo edilizio che tanto ha inciso negli antichi pregi della città, urbanistici e monumentali, non può essere in alcun mo-

do giudicato determinante ai fini del carattere più vero della città, perché rientra nell'anonimato edilizio che impera ormai dovunque, con edifici che rispondono non a regole di architettura, ma a opportunità pratiche, del massimo sfruttamento di cubature concesso dai piani regolatori, che ben poco consentono alla creatività e all'arte degli attuali progettisti.

Ma il volto di Padova, il suo più nobile carattere, l'individualità architettonica, che Padova ha in modo così evidente, anche rispetto alle città vicine, è stato creato nel medioevo fra il due e il trecento. Questo volto deve essere rispettato e conservato, non solo nel tracciato stradale, ora rigorosamente e opportuna-

mente vincolato del piano regolatore vigente, ma anche nel tessuto di case, e non solo di palazzi o di chiese, oggetto di vincolo legale; e conservare non vuol dire, quando si toccano certi limiti, modificare o adattare alle esigenze attuali, o interpretare; ma soltanto e semplicemente conservare. Completando la sostituzione, già molto portata avanti, delle case antiche del centro storico con case nuove, si perderà la città antica, ma nemmeno si avrà una città moderna, perché si arriverà insensibilmente, ma inesorabilmente, alla soluzione più errata ed assurda di costruire o ricostruire una città moderna, sopra la pianta rigorosamente conservata della città medievale.

ALESSANDRO PROSDOCIMI



Ricordo di ARISTIDE STEFANI

Quanti sentimenti suscita in me, che lo rivedo come fosse oggi, il tavolo del Pedrocchi, che occupavano i Professori della Università di Padova, quelli di allora: Stefani, Vicentini, Spica, Ricci Curbastro, Bertacchi, Crescini, ed altri che ora sfuggono alla mia memoria! Alcuni dei quali erano cari amici di mio padre, di venerato ricordo; e mi prende quel rimpianto che sempre tinge di malinconia il pensiero rivolto alle persone care e ai giorni che non sono più.

Mi sia concesso ora di rievocare, modestamente, ai padovani, la cara memoria del Prof. Aristide Stefani, che tanto onorò il nostro glorioso Ateneo.

Nacque Aristide Stefani il 15 Settembre 1846 a S. Giovanni Ilarione, in Provincia di Verona. Ereditò dal padre Ferdinando, medico condotto, la dirittura del carattere e la vocazione per la Medicina in cui si laureò a Padova nel 1869.

Dal 1869 al 1872 rimase a Padova quale assistente presso il professore Filippo Lussana, eminente fisiologo. Lo Stefani accettò il posto affidatogli con grande entusiasmo, perché la sua mente, eminentemente speculativa, era portata ai grandi problemi della biologia ed alla ricerca sperimentale. Dopo la morte del padre, per ragioni familiari, fu costretto ad interrompere l'insegnamento e a dedicarsi alla professione paterna. Fu, questo, un periodo piuttosto penoso della sua vita. Dopo un anno, però, per la stima che in Lui riponevano i biologi italiani, era chiamato ancora giovanissimo, a salire la cattedra di Fisiologia dell'Università di Ferrara e il periodo passato in quella sede (1874-1890), fu fra i più fecondi della sua vita di studioso.

Aveva a sua disposizione pochissimi libri, pochi strumenti, modesti mezzi finanziari, eppure seppe iniziare e condurre così magistralmente le ricerche sulla

fisiologia del cervelletto e sulla circolazione, da meritare l'assegnazione del Premio Reale dei Lincei.

Nel 1891 era chiamato a Padova, nel cui Ateneo organizzò una propria scuola, nella quale egli compì importanti ricerche scientifiche e dove si formarono insigni collaboratori e continuatori della sua opera, fra i quali merita ricordare: Gallerani, Cavazzani, Manca, Berti, Vasoin, Farini, Soprana, Roncato, Alessandro Rossi e G. A. Pari.

Fra le tante realizzazioni attuate dallo Stefani e dalla sua scuola, merita di essere ricordato, in particolare modo, lo studio sulla patogenesi della pellagra, che in quei tempi infieriva nella campagna veneta.

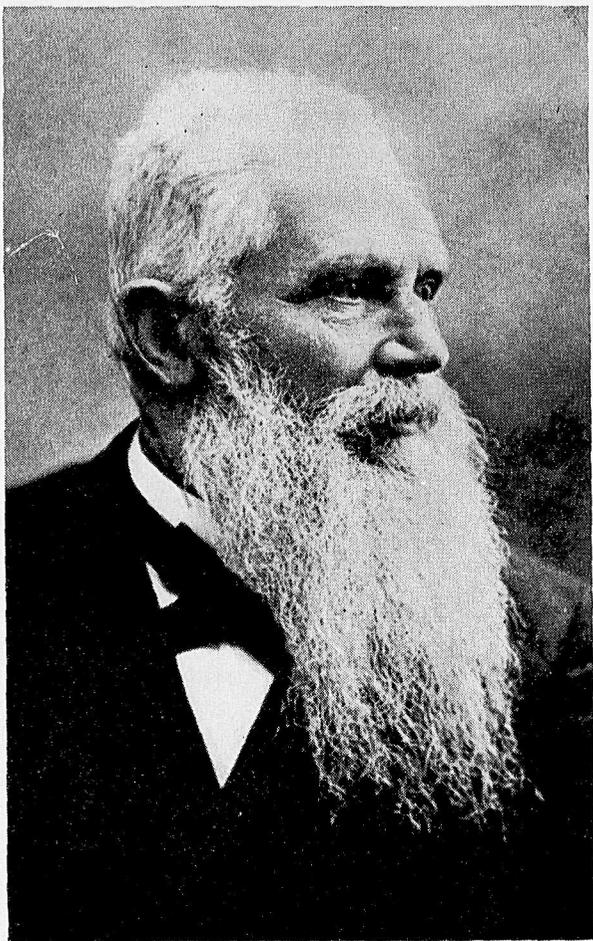
Lo Stefani insegnò nel nostro Ateneo fino al 1921, quando lasciò la cattedra per limiti di età, dopo un ininterrotto insegnamento durato quarantotto anni. Però, anziché cedere all'ineluttabile avanzare della vecchiaia, Egli passò dalla attività di ricercatore a quella di riordinatore dei suoi studi, lasciando una serie di quattro importanti memorie presso l'Accademia dei Lincei.

In questo invidiabile modo, lo Stefani chiuse la sua lunga giornata terrena dedicata alla scienza. Egli si spense il 24 aprile 1925.

Questa, in poche parole, la lunga, sofferta e luminosa vita dell'insigne maestro.

Oggi, tempo in cui gli spiriti umani non trovano pace, specialmente i giovani che hanno pur diritto e bisogno di trovare una via giusta per la loro esistenza, non mi sembra inutile il ricordo di un'anima eletta che nella lotta per il bene e per il vero trovò lo scopo del suo diuturno lavoro. I pochissimi alunni che ormai lo possono ricordare sanno quanto erano sagge le sue parole di scienziato, di educatore e di filosofo.

Ricordo il giorno dei suoi funerali nell'atrio del-



l'Università: il vecchio parroco del suo paesello con le lagrime agli occhi riportò un episodio che ritengo meriti di essere ricordato. Il sacerdote si trovava ammalato di tifo e molto grave; la stagione era avversa, le strade risultavano impraticabili; ma prima dell'alba il Prof. Stefani era al suo capezzale. Durante tutta la giornata era imperversata una bufera di neve e la sera

continuava il mal tempo. Un battito alla porta di casa del parroco, la sorella apre e si rivede davanti, coperto di neve, il Professore. Alla sua vista il malato si riscosse ed ebbe la forza di dire: «*Ma perché, professore, a quest'ora e con questo tempo infame?*». Al che il Professore, sempre bonario, accarezzandogli la fronte gli disse: «*Lo so io perché sono venuto, sig. Parroco!*».

Lo Stefani aveva vent'anni quando subì il fascino del materialismo allora diffuso nelle Università, e con questa mentalità, a ventisei anni, salì la Cattedra di Fisiologia. Ma lo studio sereno, col solo proposito di cercare il vero, non tardò a fargli comprendere che colla dottrina materialista non si poteva spiegare la vera finalità dell'esistenza umana, e, dopo lungo sofferto travaglio interiore, arrivò alla meta della fede sinceramente professata e vissuta.

Alla fine della nobilissima prolusione tenuta dallo Stefani nell'anno 1906 in occasione dell'apertura dei Corsi accademici, così concludeva:

«*È quasi direi fatale che coloro che si dedicano agli studi, presto o tardi, abbiano ad essere assaliti da dubbi sulle verità della fede: anche S. Agostino diceva: «cor nostrum, inquietum, Domine».*

Non spaventatevi, o giovani!

Esaminate i vostri dubbi con spirito di verità, con tranquillità d'animo, senza secondi fini, e soprattutto senza presunzione, perché il mistero resterà sempre, e perché quanto si conosce è assai meno di quello che resta da conoscere, e le dottrine filosofiche devono perciò essere giudicate, non solo dalla ragione ma specialmente dalle loro conseguenze; la buona pianta si conosce dal seme; ricordatevi che Dio significa amore, giustizia, verità, che sono le fondamenta del vivere sociale; pregatelo e riavrete quella pace, che il mondo irride ma che rapir non può».

MARIA BENEDETTI GAJANIGO

BIBLIOGRAFIA

Fede e Scienza in Aristide Stefani e Gregorio Ricci Curbastro, conferenze del Prof. Luigi Scremin e Sac. Giuseppe Andreotti, Padova, tip. Antoniana, 1927.

ACHILLE RONCATO, *Commemorazione di A. Stefani*, «Atti della Società Medico-Chirurgica di Padova», X 4 (1932).

ARQUA'

Abbiamo ritrovato nella «Strenna del Giornale Euganeo» del 1846, edita da J. Crescini e G. Stefani, questo articolo di Niccolò Tommaseo.

Arquà Petrarca, come pochi altri luoghi, può vantare una copiosissima letteratura di eccezionale interesse. E, un giorno o l'altro, meriterebbe di essere raccolta. Non venga dimenticato quanto, su Arquà, in più occasioni, scrisse il grande Dalmata.

Là dove l'acque spumavano, una scossa di fiamma sotterranea fa balzar le montagne; e rimangono le conchiglie fra le alte rupi; e da' vulcani novelli scorre la lava nel mare; le isole più e più si dilatano e si congiungono alla terra lontana; i massi ignudi si vestono di musco, di macchia, di grande foresta. Similmente dall'anima agitata le passioni prorompono; e la rovinosa forza loro è pur tuttavia creatrice, che porta in alto il vero latente: e poi, freddato il primo impeto, le rovine, per beneficio del tempo e per la fatica dell'uomo, s'ingentiliscono di coltura fruttuosa. Per simil modo altresì, dal dolore e dall'amore violento si generano a poco a poco i grandi concetti e le immagini belle; quasi ripide alture seminate di fiori, quasi prospetti da' quali lo sguardo domina gran tratto di cielo, e vagheggia tra 'l verde il raggio d'oro, e s'insinua tra valli amene, guidato dalla lucida striscia dell'acque correnti.

Sui colli Euganei non a caso vennero a riposare le stanche ossa del Fiorentino che amò di doloroso amore Laura e l'Italia. Nulla è a caso nel mondo: ma nella vita degli uomini singolari appaiono in singolar modo distinte le ragioni e gli effetti delle vicende che paiono essere abbandonate alla cieca fortuna. Nella regione Euganea memorie diverse di diverse età, da Fetonte al Foscolo, e da Antenore a Napoleone, dovevano lasciare vestigi. Padova e Roma e Firenze erano, secondo la favola, colonie di Troia: gli Euganei e gli Etruschi eran forse davvero il medesimo sangue. Nelle medesime mura dovevano a breve

intervallo di tempo trovarsi due esuli fiorentini del cui verso l'Italia più s'onora: Dante, sospirando amaramente alla patria perduta; il Petrarca freddamente gl'inviti di lei rifiutando.

Certo che in tutta Toscana non facilmente potevasi trovare ricetto più ameno d'Arquà. Ugo Foscolo che in un de' Saggi intorno al Petrarca descrive si vivamente Valchiusa, nelle lettere di Jacopo Ortis non dipinge la bellezza dei luoghi sì che il pensiero li riconosca, e salga e scenda per essi. Non vedi i poggi, ma l'aura ne senti. E in que' tocchi stessi che son più rettorici, è notabile, massimamente in giovane, la parsimonia, pregio ignoto agli abbaiaorelli ammiratori del Foscolo, e che fino i più comuni concetti fa parer singolari. Il vero si è che, tranne l'unico Dante, i poeti nella rappresentazione de' luoghi, assai sovente tralasciano le particolarità minute e più proprie; e colgono que' punti di bellezza che sono comuni a numero grande d'oggetti: ma li scelgono tali che il comune tenga dell'universale anziché del triviale del semplice anziché dell'abietto. In Dante la forma universale conserva insieme la fedeltà del ritratto: e tanto più mirabile è l'efficacia del suo dipingere, che poche pennellate gli bastano, o pure una sola, a far balzare alla mente l'immagine intera. Laddove nello Scott ed in altri moderni (senz'eccezzuare il sommo nostro Manzoni), la cura del particolareggiare disperde, anziché raccogliere l'attenzione de' leggenti; e per aggiungere chiarezza, scema parecchie volte evidenza.

Non è parola che valga a rendere le tinte con sì de-

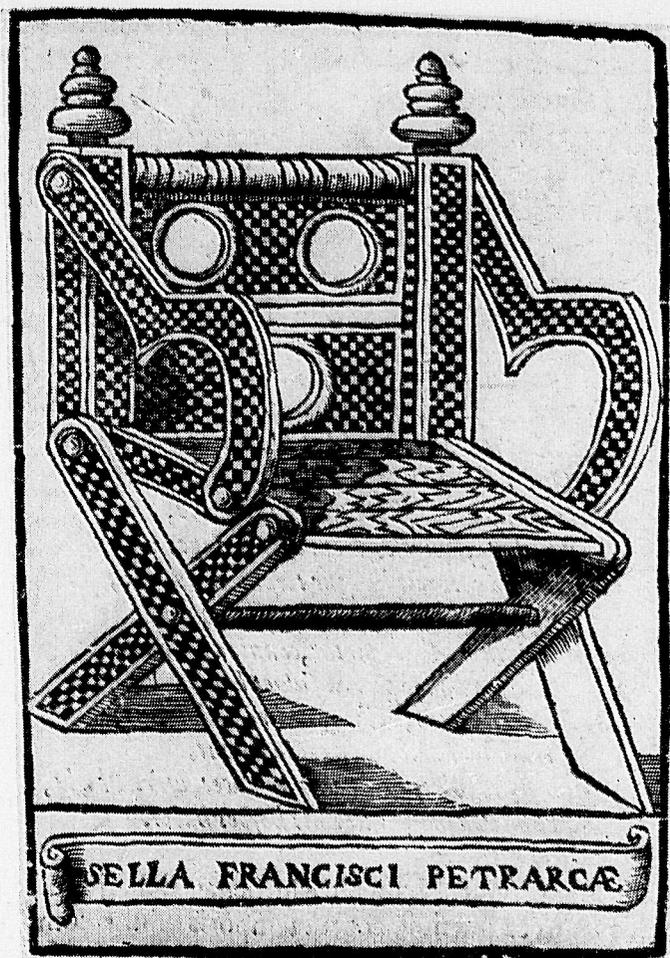


licata e sì ricca varietà digradanti, dell'azzurro e del verde, il color delle nubi, e la forma de' colli, che o soli o appoggiati l'uno all'altro fraternamente, s'abbelliscono con la mutua bellezza; le rapide chine, i dolci declivii; le cime o salenti quasi gradini d'altare magnifico, o ratto levantisi come un pensiero ispirato; i grandi alberi che da lontano appaiono come macchie, da vicino ondeggiano come mare fremente per vento; la pianura che lieta per breve spazio si distende come viandante che posa per ripigliare la via, e le vallette remote che paiono, quasi un angusto sentiero, correre sinuose tra' monti.

La casa del Petrarca volge le spalle a tramontana: ha da mezzogiorno un prospetto assai ampio di piano leggermente ondeggiante, con di fronte un colle non alto, che solo s'innalza, e par che renda l'immagine della Lirica petrarchesca, solinga e gentilmente pensosa. Laddove l'epopea dell'Allighieri è catena di montagne, l'una sull'altra sorgenti, con ghiacci e verde, nebbia e sereno, ruscelli e torrenti, fiori e foresta; ardue cime e caverne cupamente echeggianti. Da manca a levante, altre case tolgono la vista de' colli, che forse un tempo era libera: e certo quelli d'allora erano men poveri e meno ineleganti edificii; dacché tuttavia ci rimangono frammenti di stile archiacuto, siccome altrove pe' colli rincontransi tuttavia macerie e lapidi

romane. Da ponente, a diritta, i poggi sono più presso alla casa, e la rallegrano delle lor forme belle: a ponente è l'orto, che avrà allora avuto certamente un più vago disordine che i giardini moderni, e altre piante che i giuggioli e i fichi d'adesso. A ponente era lo stanzino dello studio, dove il vecchio onorando, inchinando il capo o a preghiera o a meditazione non dissimile dalla preghiera, morì. Grato all'anime meste l'aspetto del sol cadente; grata quell'ora di sereno e stanco riposo, ch'è come augurio di morte placida, consolata da luminose speranze.

In queste stanze, digiunando sovente a pane ed acqua, vigilando sempre dalla mezza notte, limando con isquisita cura i suoi versi, e meditando la morte, egli visse quattr'anni; se non che a mal suo grado talvolta ne lo chiamavano a Padova od a Venezia le faccende de' suoi protettori ed amici. A Venezia già nel 1363 gli erano passati tre mesi della state in compagnia d'un amico, povero, ma illustre assai più de' principi protettori; di quel Boccaccio la cui novella egli vecchio e famoso doveva nella solitudine d'Arquà tradurre in latino; quel Boccaccio al qual egli nel testamento lasciò da comprarsi una zimarra pel verno. E nella Venezia del trecento, nella qual tuttavia sobbollivano de' popolani spiriti antichi, più mirabile assai di quella che noi vagheggiamo, fitta già d'armate



galee gravide del commercio d'Europa, fitta di genti animose, infatigate, fitta di templi e di civili edifizii, ogni giorno sorgenti con semplice e puro disegno (chè i Longhena e i Benoni erano lontani ancora); nella Venezia del trecento passeggiava il Petrarca, ripensando forse alla Francia, e a Parigi trent'anni fa visitata, il cui sudiciume doveva, come a lui, far uggia all'Alfieri quattrocento venti anni dopo.

Alla parete forse di questa piccola stanza di fronte ai poggi, a ponente, era appesa l'immagine della Vergine, egregia dipintura di Giotto, la quale il Petrarca morendo lasciò, dono da poeta e più che da principe, al signor di Carrara. A quella immagine riguardando — (oh perché non l'abbiamo noi? perché non possiamo affisar gli occhi in quella bellezza dolcemente austera, nella quale s'affisaron commossi gli occhi di Francesco Petrarca? e la pietà degli sguardi del vecchio ritornerebbe a noi quasi riflessa dalla tavola cara) — a quella immagine riguardando, ed or alla parete, or al monte, or al cielo sereno volgendo il viso, egli avrà ripensati, e come santa preghiera ridetti nell'anima i versi: *Vergine bella*; dove a ogni stanza è ripetuto con istante fervore e con soavità penetrante il dolce nome di Vergine.

In questa camera accanto dormiva col marito la figliola che Francesco ebbe d'illecito amore, d'altro

amore che quello di Laura. Come potesti, o Fiorentino, adorare la figlia del sindaco d'Avignone, e con tutti i desiderii del cuore e de' sensi desiderarla, e sospirare di lei in ogni valle, e spargere ai quattro venti i sospiri; e in questo mentre abbracciarti a un'altra donna; ed avutone un figlio, riabbracciarteli ancora? Ed averne questa figliuola, che adesso mentre che tu vecchio e pentito, correggi cantando un sonetto in morte di Laura, entra nella tua stanza, e ne' suoi lineamenti ti porta altri rimorsi e l'immagine d'un'altra bellezza. Oh poeta, tu ch'hai tanto pianto d'amore, hai tu veramente amato mai?

La tavola di Giotto che ornò la casa del Petrarca, è perita; è perita la signoria carrarese: ma consoliamoci: la gatta del Petrarca non ha abbandonato il suo posto. E molti di coloro che visitano Arquà non per amore del dolce tuo canto, o poeta, e dell'amenissimo soggiorno, ma lo visitano perch'altri l'ha visitato; guarderanno più attentamente alla gatta che ai colli, più alla gatta che ai due terzetti dell'Alfieri, che sono de' meglio temprati e più antichi versi ch'abbia la moderna poesia; più alla gatta che al nome di Giorgio Byron, che senza titolo né altra parola stà confuso fra tanti e dice più d'ogni lode. Tale è il destino della gloria mondana, acciocché gli uomini se ne svoglino: che quando ell'ha vinto la calunnia e l'invidia, quando

non le può più dar noia né la rabbia de' deboli né la paura dei forti, rimangano a perseguitarla l'ammirazione stupida, la lode sguaiata e profanatrice. Accorrevano da molte parti d'Europa e del mondo a vedere la casa di Francesco Petrarca; ed intanto lasciavano che la pioggia e le lucertole entrassero nella sua sepoltura. Ma il conte Carlo Leoni, padovano, assumendo co' titoli gli obblighi aviti, fece quello che un da Carrara avrebbe fatto potendo, riparò la tomba cadente: né con questo esempio soltanto agl'Italiani raccomandò

il proprio nome. Possano le ossa di colui che riposa in mezzo a poveri contadini, di colui che aveva pregiato tanto il contadino di Valchiusa e l'orefice di Bergamo, possano rammentarci com'uno de' più grand'ingegni d'Italia sia morto; morto nella solitudine, dopo aver conosciute le dimore di certi grandi; dopo avere, se non lusingate, almen viste senza sdegno le loro crudeli ingiustizie, e accettata da loro l'ospitalità, e ricusata dalla propria repubblica, e sofferto da essi il nome d'amico.

Sebenico 13 Settembre

NICCOLO' TOMMASEO



L'AREA DI RICERCA del C. N. R. di Padova

Nel 1967 il Consiglio nazionale delle ricerche ha iniziato, sotto la guida dell'attuale presidente prof. Caglioti, e con l'impegno spinto di tutto il personale ricercatore, l'opera di ristrutturazione interna dell'Ente, così come imponevano le esigenze nuove della politica scientifica.

Conseguentemente si ebbe un'importante svolta nelle forme di intervento del C.N.R., le cui finalità vennero da questo momento indirizzate a sostegno soprattutto della ricerca tecnologico-scientifica più avanzata.

Una delle istituzioni precorritrici di questo nuovo indirizzo assunto dall'Ente fu il *laboratorio della tecnica del freddo*, costituito in Padova e diretto dal prof. Mattarolo, per la cui realizzazione funzionale il C.N.R. chiese ed ottenne il 10 aprile 1967 dal Consorzio per la zona industriale e per il porto fluviale un'area di 4 ettari.

Si può senz'altro affermare che tale laboratorio rappresentò il nucleo condensatore degli altri tre organismi autonomi dalle spiccate caratteristiche tecnologiche, che l'evolversi del processo ristrutturante del C.N.R. portò ad istituzione in Padova nel 1968.

I nuovi *laboratori di polarografia ed elettrochimica preparativa* (direttore: prof. Riccoboni), *di elettronica biomedica* (direttore: prof. Francini), *di chimica e tecnologia dei radioelementi* (direttore: prof. Croatto), vennero inseriti pertanto nell'area già acquistata, realizzandone la saturazione.

Nella prospettiva quindi di un necessario allargamento del campo della ricerca del C.N.R. si rese indispensabile un'ulteriore operazione d'acquisto di altri 13 ettari nelle immediate vicinanze dei precedenti, ciò che avvenne in forma ufficiale il 30 marzo scorso alla presenza del Ministro della Difesa on. Gui e del Sottosegretario alla Ricerca Scientifica sen. Bonadies, oltreché del Presidente del C.N.R. prof. Caglioti e dell'avv. Crescente, quest'ultimo nella sua duplice qualità di Sindaco di Padova e di Presidente del Consorzio per la zona industriale.

A complemento delle iniziative già esistenti potranno ora trovare posto in tale ampia e omogenea area tutti quegli organi del C.N.R. che si dimostrino fondamentali per lo sviluppo culturale, economico e sociale della regione veneta.

A Padova esistono già dei gruppi di ricercatori e tecnici

del C.N.R., attualmente operanti presso organi di ricerca indiretta appoggiati all'Università, ricercatori che, per esperienza e per validità della tematica che stanno svolgendo, possiedono sin d'ora le caratteristiche per costituire nuclei di ricerca autonomi e del tutto indipendenti.

Sono così stati proposti e sono in parte di prossima realizzazione i laboratori di:

- geologia applicata alle grandi vie di comunicazione e ai trafori alpini;
- biopolimeri;
- chimica e tecnologia dei composti metallorganici volte agli studi dei fenomeni catalitici;
- fisiopatologia sperimentale applicata alla semeiologia;
- medicina bioenergetica.

Altri organi simili potranno tuttavia trovare degna sede nell'area predetta, a mano a mano che le iniziative avranno raggiunto dimensioni tali da consentire un'efficace e valida concentrazione di uomini e mezzi.

Tutto ciò ai fini di uno sviluppo razionale dei settori scientifici e tecnologici a carattere interdisciplinare, che rispondano alle vocazioni spirituali ed economiche della città di Padova e della Regione.

L'area di ricerca veneta: il suo significato e i rapporti di collaborazione con l'Università.

Con questo complesso di iniziative scientifiche del C.N.R. si viene così a creare in Padova una vera e propria «città della Scienza», ovvero una area opportunamente scelta ed attrezzata dal punto di vista urbanistico ed infrastrutturale, che costituisca la sede più idonea ed efficiente di un certo numero di istituzioni scientifico-tecniche.

Tale area di ricerca nasce da una somma di esigenze che obbediscono alla programmazione economica nazionale e quindi regionale.

La necessità di creare un tale complesso di infrastrutture specialistiche è, da un lato, di natura intellettuale e, dall'altro economico-finanziaria.

L'area di ricerca infatti, nella quale vegono favoriti i rapporti e gli scambi fra i ricercatori delle diverse discipline, rap-

presenta la naturale espansione ed integrazione dell'attività universitaria e la premessa per lo sviluppo e l'innovazione tecnologica. Esso è centro di attività di ricerche, generalmente interdisciplinari, condotte in settori complementari rispetto a quelli tradizionali dell'Università.

La sua costituzione è giustificata, inoltre, dall'esigenza di un impegno massiccio, continuato e sistematico nei vari indirizzi della scienza e della tecnologia, obiettivi che si intendono raggiungere attraverso l'utilizzazione comune — e per ciò stesso economica — di servizi fondamentali come le biblioteche, le officine, i depositi, i laboratori fotografici, i servizi amministrativi e di manutenzione ecc.

Questi scopi, chiaramente qualificanti un'area di ricerca del C.N.R. e assolutamente differenziati da quelli propri di una ricerca libera di base e per lo più intimamente connessa alla didattica, come quella universitaria, questi scopi non pongono, tuttavia, l'impostazione scientifica degli organi del C.N.R. e le aree in cui essa si realizza al di fuori del campo d'azione delle altre componenti della ricerca.

Un'area del C.N.R., e nella fattispecie quella di Padova, *non deve e non vuole* essere un complesso a sé stante, in assurda concorrenza improduttiva con l'attività tipica universitaria. Essa, viceversa, deve operare come elemento di armo-

nizzazione integrata con la ricerca scientifica dell'Università, senza dar ombra ad alcuno.

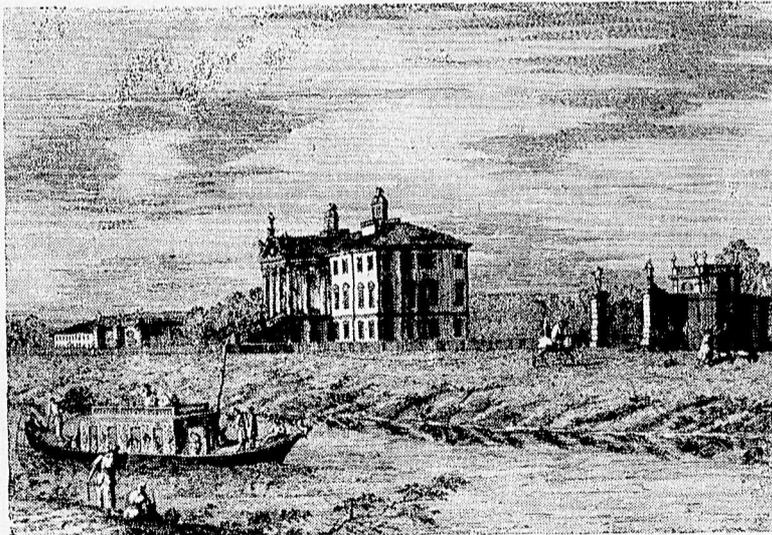
Nella collaborazione efficace con il mondo culturale e universitario da una parte, e con quello economico-industriale dall'altra, si troveranno così gli spunti più opportuni per un proficuo e più rapido progresso delle scienze applicate, al fine di colmare il noto divario tecnologico di cui soffre il nostro Paese nei confronti degli stati extra-europei ed europei più evoluti.

Come Padovani e Veneti non possiamo quindi che andare orgogliosi per questa scelta pilota che il C.N.R. ha voluto riservare rispettivamente alla nostra città e alla regione.

Prendiamo atto, perciò, di questo deciso interesse dell'Ente per i propri organi di ricerca e, in particolare per la massiccia concentrazione di una parte qualificata di essi nell'ambito della zona industriale di Padova. Questi laboratori, infatti, costituiranno la infrastruttura e il centro propulsore per un rapido e moderno sviluppo sociale ed economico della regione, al quale tendono le instancabili iniziative dei parlamentari e degli enti locali.

Da ciò il profondo interesse di questi ultimi per una sollecita realizzazione dell'area di ricerca del C.N.R.; per ciò la nostra doverosa gratitudine.

PAOLO BAGGIO
SANDRO FALESCHINI
Ricercatori del C.N.R.



I SUB

Fosse per curiosità, per attrazione verso l'ignoto, fosse per esigenze pratiche, già nei tempi più remoti l'uomo scendeva sott'acqua.

Gli autori classici, da Dicearco ad Ovidio, da Omero a Tucidide e Aristotele, al padovano Livio, ci tramandarono nomi, alcuni leggendari, altri ben reali, di protagonisti dell'avventura subacquea e raccontarono di impressionanti imprese.

Dal mitico Glauco eroizzato dagli Dei del Mare per il suo coraggio, ad Alessandro Magno che, racchiuso in un recipiente di vetro, volle sfidare gli abissi marini, la letteratura antica è assai ricca di aneddotica.

La superstizione del Medioevo non permise all'attività subacquea di avere uno sviluppo regolare. Le leggende sui mostri terrificanti che popolavano i mari rendevano pavidi quei pochi che avrebbero amato conoscere le profondità marine.

Solo verso il '500 il Rinascimento provocava anche nell'attività subacquea un risveglio. Uomini di genio si preoccuparono di inventare strumenti che facilitassero l'esplorazione sottomarina.

Lo stesso Leonardo si cimentò nella progettazione di scafandri, tubi respiratori, guanti palmati e pinne.

Tuttavia la scarsità di conoscenze fisiche e biologiche e la mancanza di materiali e di mezzi tecnici fecero sì che l'immersione fosse ancora una temeraria avventura.

Tra gli autori dell'800 Jules Verne fantasticava sul Capitano Nemo ed i suoi uomini che andavano

per il fondo marino incontro alle avventure più straordinarie.

Solo in epoca molto recente la scienza ha permesso di mettere a punto le tecniche ed i mezzi per una immersione sicura.

L'erogatore d'aria di Yves Le Prieur, conosciuto come erogatore Cousteau-Gagnan dal nome dei loro perfezionatori, fu il primo strumento che permise al subacqueo di essere autosufficiente.

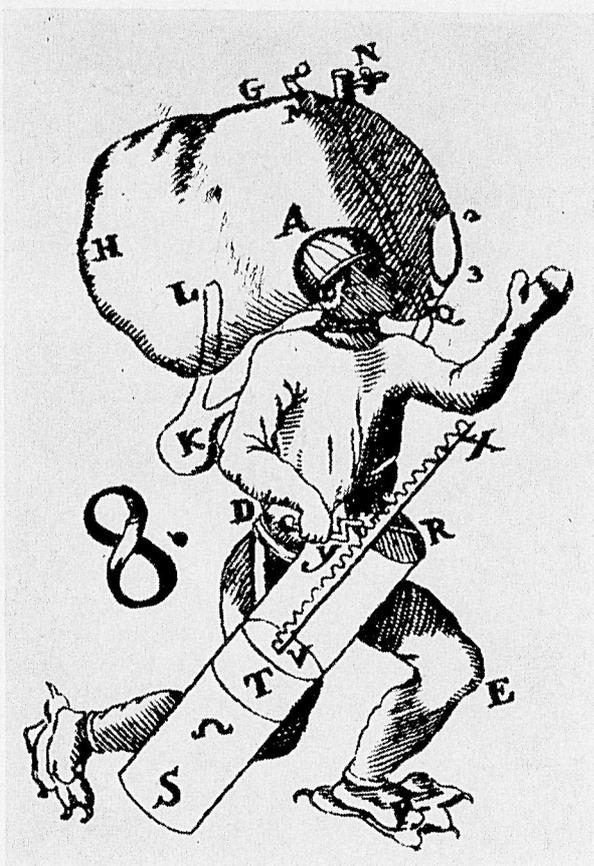
L'erogatore d'ossigeno che nel 1852 W. H. James aveva inventato, è ancor oggi, opportunamente modificato, molto in uso per la sua lunga autonomia ed il minimo ingombro.

L'attività subacquea moderna ebbe inizio in Italia, ad opera di Luigi Miraglia che nel 1932 s'immergeva nel mare di Capri munito di una rudimentale attrezzatura da caccia.

A partire da questa data venne dato impulso alla caccia, alla fotografia ed alla cinematografia, alla ricerca biologica, all'archeologia ed alla speleologia subacquee che rappresentano solo alcuni aspetti delle possibilità che offre l'ambiente sottomarino.

In Italia nacquero le prime associazioni e si formarono le prime scuole.

Da un'esperienza empirica e personale si passò ad uno studio scientifico rigoroso e razionale dell'immersione. Contemporaneamente venivano perfezionate ad opera di scienziati ed industriali, con l'ausilio indispensabile dei sommozzatori, le tecniche e gli strumenti per un'immersione sempre più sicura.



Progetto di attrezzatura per Sommozzatore (Abate Borelli, 1625).



Sommozzatori 1969.

Da ciò derivò l'esigenza delle varie associazioni di organizzarsi sotto un'egida comune per poter amalgamare le varie esperienze e trarne un unico indirizzo, teso a limitare i rischi del subacqueo e ad aumentare le sue conoscenze.

La Federazione Italiana Pesca Sportiva, conscia dei problemi che assillavano i vari gruppi, mise a disposizione la sua imponente organizzazione e, unica tra le federazioni sportive, accolse i sommozzatori offrendo il sostegno necessario all'attuazione dei loro progetti.

I subacquei italiani molto debbono a Duilio Marcante, infaticabile promotore d'iniziativa sub. Fondatore con altri del primo club subacqueo italiano e del Centro subacqueo di Nervi (di cui è Direttore tecnico), membro della Commissione didattica Federale, Ispettore generale della Scuola della FIPS, Presidente della Commissione per l'insegnamento presso la Confederazione Mondiale delle Attività Subacquee, giornalista, ricercatore (e l'elenco potrebbe continuare), Marcante ha impiegato la sua vita ad occuparsi dello sport subacqueo tanto da esser quasi considerato un personaggio leggendario.

La sua fatica è soprattutto tesa a formare dei sommozzatori completi, responsabili e coscienti delle difficoltà che l'immersione presenta.

È molto merito suo se oggi la FIPS (con una speciale Commissione) provvede allo sviluppo delle attività didattiche autorizzando corsi e istituendo Scuole Federali.

Il Club Sommozzatori Padova, Affiliato alla FIPS, ricco di oltre 250 soci e di annosa esperienza (la sua fondazione risale al 1956) è già giunto all'organizzazione del suo quinto Corso Federale per Sommozzatori sportivi ed ha al suo attivo la costituzione di corsi specializzati di medicina, di fotografia e di tecnica subacquea.

È di questi giorni l'istituzione di un corso di biologia marina che secondo le speranze dei suoi promotori dovrebbe suscitare l'interesse di molti sub. I fondali marini dell'Adriatico, essendo poco profondi, si prestano particolarmente a questi studi.

Ma ciò che conta è l'azione sociale che il Club svolge attraverso i suoi corsi, preparando gli appassionati di questo sport ad esplicare la loro attività con coscienza e sicurezza.

ANTONELLO PERISSINOTTO

LETTERE ALLA DIREZIONE

IL CENTENARIO DEL 1922

Nell'ultimo numero della Rivista «Padova», è riportato, nelle «Briciole», l'Inno che Giovanni Bertacchi scrisse per il settimo Centenario dell'Università di Padova. Ma avete dimenticato una cosa: quest'anno è il centenario della nascita del Bertacchi, il quale fu a Padova per circa vent'anni, e fu (come scrisse Marchesi) «tra le figure più fortemente incise ed ebbe parole che rispondono ancora alle tacite attese dell'anima nostra». Non dovremmo dimenticarlo.

Quanto poi all'Inno, ricordo che il coro degli studenti era diretto da Giocondo Protti, allora studente di medicina. Il Protti, curioso ingegno con interessi eclettici, in quello stesso anno fu l'autore del ritratto di Luigi Lucatello, indimenticato clinico, scienziato e Rettore dell'Ateneo durante le celebrazioni centenarie.

Con viva cordialità.

PAOLO MARULLO

Non avevamo dimenticato affatto che quest'anno è il Centenario della nascita di Giovanni Bertacchi: e lo ricorderemo senz'altro (speriamo in modo conveniente) sul prossimo numero della Rivista. Piuttosto ci spiace che a Padova non vi sia stata — almeno fino a questo momento — alcuna celebrazione ufficiale.

Grazie per le notizie su Giocondo Protti. Si veda, per quest'ultimo, la scintillante presentazione di Filippo Sacchi, al volume di Protti «Ho visto morire me stesso». (Milano, Longanesi, 1968).

I MAESTOSI PLATANI

E' scattata l'operazione alberi lungo il magnifico viale dei Colli che unisce Padova a Teolo.

Da più di due mesi un notevole apparato di mezzi e di uomini sta «potando» il filare destro dei platani della provinciale Padova-Teolo.

Guardando quello che resta dei magnifici esemplari di «*Platanus Occidentalis*» viene spontaneo il domandarsi: che cosa hanno fatto di male? I platani del vialone che se non erro dovrebbero esser soggetti al vincolo del paesaggio, hanno subito l'amputazione

indiscriminata di tutta la chioma, compresi i rami primari. Rimangono in piedi i nudi tronchi, ridotti a monconi di pali più o meno contorti. Era proprio necessario questo?

Riporto un autorevole commento tratto dalla rivista «Fiori» di qualche anno fa, per analogo scempio perpetrato in altra parte del cosiddetto «Giardino di Europa» (?!): «I platani si acconciano alla potatura meno di altri alberi, essi metteranno nuovi rami ma perderanno il loro portamento maestoso, sempre che dalle cicatrici non curate non originino malattie che in pochi anni porteranno a distruzione la pianta».

E' naturale che tutto questo ci riempia solo di profonda amarezza.

G. MAGGIONI



IL BUE DI SAONARA

In un recente libro di Riccardo Morbelli («Il Boccafina, ossia il Gastronomo Avveduto») ho letto alcune notizie riguardanti Padova che davvero non conoscevo. Per esempio c'è questo detto: «*Bologna la grassa, Padova la passa*». Ho appreso anche che uno dei vini tipici del padovano è (o era) il «*Negrara*».

Sarebbe stato un vino donato da S. Antonio agli schiavi negri del feroce Ezzelino, condannati tra l'altro, quando avevano sete, a bere acqua verde e marcia tirata su da uno stagno che i guardiani chiamavano (appunto perché destinato agli schiavi negri) «Negrara». Un giorno S. Antonio era presente, e mosso da compassione per quei disgraziati, benedisse l'acqua fetida. Miracolo! L'acqua putrida si tramutò «in quel vino squisito — riferisco le parole di Morbelli — che a Padova si beve nelle grandi occasioni e si chiama Negrara».

Ma non di questo fatto leggendario mi sono incuriosita. Piuttosto di un altro. Il Morbelli annota anche le manifestazioni gastronomiche italiane: tra le non molte tradizioni padovane ci sarebbe, a Saonara, il 9 febbraio, per S. Apollonia «l'arrostito di un bue sulla piazza e la distribuzione gratuita delle carni». Ne avete mai inteso parlare?

Cordialmente.

LILIANA STORMI

Ringraziamo la cortese lettrice per la sua lettera, e per le notizie che ci dà. Siamo sempre molto lieti quando i lettori collaborano nel raccogliere aneddoti poco noti riguardanti Padova e la nostra provincia.

Per quanto Saonara sia una mèta simpaticissima di tante nostre gite, e il vicino paesino sia tra i centri più attivi e simpatici, confessiamo che nulla sapevamo di tale tradizione gastronomica.

Abbiamo ben volentieri fatto delle ricerche, non affatto spiacevoli, in quanto a Saonara c'è la Trattoria dei fratelli Bortoli «al Bosco», dove sono stati prodighi di un'impareggiabile ospitalità, alla vecchia maniera, e di molte informazioni.

Non è affatto vero che la festa si svolgesse il giorno di S. Apollonia (purtroppo ormai da moltissimi anni non si svolge più). La tradizione risaliva all'Ottocento, forse anche prima, quando a Saonara abitavano gli ultimi Morosini (autentici epigoni della grande famiglia veneziana) nella villa ora di proprietà del cavaliere del lavoro Angelo Sgaravatti.

L'ultima volta che il bue venne «arrostito» fu nel 1935, in occasione della Festa dell'Assunzione per Ferragosto. Prima di allora bisogna risalire al 1922 (pure il 15 agosto).

Il bue venne preparato nel gran cortile antistante la fattoria della splendida Villa Valmarana (quella che Gino Damerini chiamò l'opera più cara al cuore del suo architetto, il Jappelli). Per muovere l'eccezionale spiedo si dovette prendere a prestito una macchina a vapore per la trebbia. I fratelli Bortoli, allora bambini, ricordano il gran lavoro e l'entusiasmo di quel giorno, e i risultati invero poco lusinghieri: non era possibile ottenere una completamente perfetta cottura del povero bue. Ma c'è di più. Siamo riusciti ad avere dal conte Ludovico di Valmarana alcune foto, rare ed inedite di quel famoso arrosto del 1922. E qui le riproduciamo.



CONDIZIONI ECOLOGICHE ED ATTITUDINI CULTURALI DEI COLLI EUGANEI

L'ecologia, cioè lo studio della vita degli organismi animali o vegetali rispetto all'ambiente, ha avuto negli ultimi anni giustamente ampio sviluppo. Tra numerosissimi studi di ogni genere che da un secolo a questa parte riguardano i Colli Euganei, mancava tuttavia un'indagine sotto il profilo ecologico così precisa, esauriente e perfetta come quella compiuta da Lucio Susmel e Andrea Famiglietti («*Condizioni ecologiche ed attitudini culturali dei Colli Euganei*» CEDAM, 1968, pag. 148, estratto dagli «*Annali del Centro di Economia Montana delle Venezie*»). Lo studio di Susmel e Famiglietti, condotto con rigore scientifico sulla scorta di aggiornatissima cartografia del territorio, ricavata da rilievi aerofotogrammetrici, «*costituisce la base di un più vasto studio promosso dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei sorto nel 1962 e del quale fanno parte oltre a quattordici Comuni interessati anche l'Amministrazione Provinciale, il Comune di Padova e la Camera di Commercio di Padova: il Consorzio si propone di dar vita a provvedimenti per favorire un organico assetto economico-sociale del territorio della collina e delle zone contigue di pianura*».

Il lavoro è stato affidato ad una équipe formata da due ecologi forestali, un geologo, due architetti urbanisti, un economista agrario, un economista politico, un sociologo, un giurista esperto in diritto amministrativo. L'opera di Susmel e Famiglietti, la prima in ordine di tempo,

è l'indagine ecologica preliminare e si divide in due parti: studio ed applicazione.

Nella prima parte vengono esaminate in particolare la geologia, il clima, la vegetazione. La seconda parte è la diagnosi ecologica: clima, localizzazione topografica, suolo (a cura di A. Famiglietti), condizioni attuali e attitudini culturali (a cura di L. Susmel).

Sono particolarmente interessanti le tabelle statistiche e i grafici che arricchiscono il volume. Apprendiamo per esempio che la temperatura più bassa venne registrata a Padova nel febbraio 1929 con - 16.3°; che il mese di febbraio, sia a Padova sia nel Veneto, è il mese con le minime assolute più basse; che a Padova in inverno durante le ore più fredde del giorno il termometro scende di qualche grado al disotto dei valori del Venda.

Tra l'autunno 1965 e la primavera del 1966, in collaborazione con il prof. E. Schmid furono eseguiti ben 123 rilevamenti floristici in querceti xerofili, in querceti misti dominati dalla roverella, in castagneti con rovere, in castagneti con foraggio, in cedui di robina.

Conseguentemente ai criteri seguiti e alle deduzioni tratte nella prima parte del lavoro, il territorio dei Colli è stato distinto in dodici tipi stazionali, risultanti dalla combinazione di fattori ecologici costituzionalmente differenti e non modificabili. «*Sotto l'aspetto economico-produttivo (scrivono gli autori) non sono in genere da attendersi sui Colli*

risultati eccezionali. Ma il bosco non ha funzioni soltanto produttive: ha funzioni tutelari, igienico-ricreative ed estetiche la cui importanza, nel caso particolare, supera quella misurabile con criteri economici tradizionali.

Due ricche carte topografiche «Popolamenti e coltivi attuali e loro attitudini a miglioramento o a trasformazione» e «Tipi e forme stazionali» completano, fuori testo, lo studio. Le conclusioni possono essere quelle contenute in premessa: «*La funzione più corretta e congeniale da assegnare ai Colli sembrerebbe quella di area e parco destinato allo sviluppo del turismo ed alla utilizzazione del tempo libero, in un ambiente nel quale l'elemento di maggior prestigio dovrà essere l'integrità della natura e del paesaggio collinare.*

L'obiettivo cui mirare dovrà essere una politica urbanistica coordinata secondo i seguenti schemi di progettazione: organizzazione di un sistema stradale in armonia con la viabilità provinciale o regionale esistente o prevista, adozione di provvedimenti volti alla tutela dei valori storici, artistici ed ambientali non solo dei Colli, ma anche delle zone contermini; valorizzazione e riqualificazione del bosco al fine di realizzare gradualmente sui Colli un parco a breve distanza da Padova, Vicenza, Rovigo, Ferrara, Mantova e Venezia.

Superfluo dire se condividiamo, o meno, l'autorevolissimo parere di Susmel e Famiglietti.

g.t.j.

GIUSEPPE MARCHIORI, «*Artisti polacchi d'oggi - pagine di diario*» prefazione di Diego Valeri

Giuseppe Marchiori è un critico viaggiatore che, lungi dal lasciarsi attrarre dai meandri tortuosi dell'estetica, crede ancora al contatto diretto con l'opera d'arte. Il suo lavoro nasce quindi sempre dall'incontro con le mostre e gli studi: non c'è caso che si affidi alla comodità delle fotografie. Questi suoi incontri vengono tutti fedelmente registrati

nelle innumerevoli pagine dei suoi diari, che devono ormai costituire una grande miniera sull'arte del Novecento. La prefazione affettuosa di Diego Valeri a questo libro parla infatti delle migliaia di scalini che Marchiori ha percorso in Polonia, in cerca degli studi dei pittori, ai quali per legge viene riservato l'ultimo piano degli edifici.

Il libro (edito dal nuovo editore Nocera di Campobasso), si snoda proprio sul filo del metodo dell'incontro diretto, caro a Marchiori, che presenta i pittori più rilevanti, inquadrandoli non solo nell'ambito culturale, ma anche nell'atmosfera particolare che ciascun artista non può fare a meno di crearsi intorno, e che in fondo è quella della quale

la sua opera finisce sempre per caricarsi. Valeri scriverà assai bene che «...l'interesse di Marchiori non si esercita soltanto sul piano estetico-critico, ma anche su quello morale-civile».

In queste pagine assai pregevoli anche letterariamente (caso strano nella critica d'arte italiana), la parola che ricorre più frequentemente è quella di «surrealismo», più o meno applicabile a tutti gli artisti polacchi oggi operanti. Si tratta per molti aspetti della lezione dell'Europa occidentale, che i polacchi hanno accolto sempre, magari attraverso il filtro della tradizione popolare a cui non rinunciano: però dalle pagine di Marchiori traspare molto di più. Non si tratta infatti degli echi dei manifesti di Breton e della loro prosecuzione francese (per alcuni aspetti assai vigorosa), ma di un atteggiamento dello spirito polacco che accetta i suggerimenti occidentali solo attraverso la chiave della fantasia, della deformazione favolosa di

quella realtà logica a cui molti in Europa continuano a credere. Anzi si può dire che il lato occidentale presente nell'arte polacca d'oggi è quello del non mai morto filone fantastico che, per quanto scacciato dalle sopravvivenze positiviste, continua la sua contrastata fioritura.

E' il caso di Eugenio Markowski che «ha veduto Roma decomposta nelle allucinate pitture di Scipione, come le carni dei buoi scuoiati di Soutine...» o di Zielinski che fa pensare alla continua allusione dei sacchi di Burri, o Alfred Lenica, «capace d'inventare un motore biologico in perfetto stile surrealista».

Ma forse gli apporti dell'arte occidentale sono solo un fatto di linguaggio, e la spiegazione potrebbe essere intravista in Tadeusz Brzozowski, il cui surrealismo «...non è nato a Parigi. Ha avuto origini più domestiche e, forse, più solide, tra i Beskidi e i Tatra, e a quelle è rimasto fedele, cercandovi ispirazioni crudeli».

Però le pagine più entusiasmanti di Marchiori in questo clima di surrealismo antico, trasferito in linguaggio moderno, sono quelle che riguardano Wladyslaw Hasior. Qui un pittore presenta un'arte che deve realizzarsi in un clima da «happening», certamente irripetibile senza un certo determinato passaggio e un ambiente prefissato.

Il più viaggiatore tra i pittori di cui si parla sembra essere Taddeo Kulisiewicz, che però è andato presso ogni popolo a ricercarne le radici favolose, e nelle lagune venete ha riscoperto proprio la favola, quell'elemento di *reverie* che è tipico di tutta la tradizione veneziana.

Tra tutti questi pittori e questi luoghi alla fine del libro si ha la piacevole sensazione di avere incontrato un popolo attraverso i suoi pittori, che è anche un modo civilissimo per scrivere un libro di viaggi, sulle orme del vecchio Cavalcaselle che girò l'Europa in cerca della pittura.

SANDRO ZANOTTO

TORRE PAOLA

Emilia de Besi ha pubblicato un amabile — stavamo per dire delizioso — libriccino di poesie intitolato «Torre Paola» (Nuova Bibl. Popol. Editrice - Padova). Ma le poesie prese una per una non hanno titolo e poiché ad esse il titolo non corrisponde, quando si è arrivati in fondo alla lettura ci resta nell'animo il desiderio di una scoperta, cioè di scoprire noi il vero titolo del libriccino, quello che forse la cara Autri-

ce ha nel cuore e non ci ha confidato. Non vorremmo avere l'imperterienza di suggerirlo noi alle varie poesie. Ci basti dire che quello che ci resta nell'animo è una dolce malinconia: la malinconia dei giovani che quanto più sono tristi, tanto più sentono in fondo alla loro tristezza una indefinita speranza. E' proprio il senso di questa speranza che ci rimane dopo aver letto queste poesie che sono brevi brevi co-

me frammenti, e che frammenti non sono. E non tanto perché il paesaggio al quale si ispirano è pur sempre uno: un paesaggio di malinconia non si saprebbe dire se primaverile o autunnale. Primavera o autunnale, quella malinconia è essa la protagonista del libro e l'ispiratrice. Ma una malinconia che non fa paura: una malinconia che si invidia.

g.t.j.

MARIO DELUIGI - EMILIO VEDOVA, «Afra e Tobia Scarpa designers»

L'arte industriale diviene sempre più oggetto di critica, espressione in chiave di produzione in serie di risultati che derivano direttamente dalle sperimentazioni più problematiche delle arti figurative di tipo tradizionale. In questo tipo di comunicazione di massa l'interesse degli architetti si va spostando con sempre maggiore impegno a tutti i prodotti di arredamento, in cerca di quell'espressione fantastica che è spesso negata all'attività edilizia, condizionata quasi ovunque dalla speculazione sfruttatrice o da esigenze pratiche troppo pressanti.

Nel ricco panorama del *dessigne* di arredamento, uno studio tra i più

brillanti è quello di Afra e Tobia Scarpa, dei quali Mario Deluigi ed Emilio Vedova hanno curato un volumetto di Scheiwiller per presentare i loro mobili, lampade, oggetti per la casa. E' il punto su due giovani, che presenta anche oggetti non più in produzione, oltre ai disegni più recenti.

Ciò che rende il libretto ben diverso da una normale serie di illustrazioni, è che di ogni oggetto vengono descritte le caratteristiche costruttive, che in realtà sono motivi ispiratori, i punti di partenza per mezzo dei quali il materiale stesso ha dato libero gioco alla fantasia ed è divenuto oggetto d'uso. Il te-

ma angoscioso del *designe* d'oggi, quello che lo porta talora a rientrare nelle origini liberty, è proprio quello di fornire possibilità fantastiche all'oggetto d'uso, suggerimenti per una vita personalizzata in una comunità che ha un enorme numero di servizi comuni.

Afra e Tobia Scarpa elaborano senza timore questa ricerca della fantasia nei materiali e negli usi moderni, senza cedere alle suggestioni di richiami al passato. In questa loro decisione sta la loro posizione di punta e la loro originalità nel mondo industriale.

SANDRO ZANOTTO

IL SANTO

E' uscito il n. 2-3 (maggio-dicembre) della Rivista Antoniana di Storia Dottrina Arte «Il Santo» diretta da p. Tommaso Cappelletto o.f.m.c. Il grosso fascicolo di oltre trecentocinquanta pagine raccoglie gli Studi

di Giuseppe Abate su la «La Vita Prima di S. Antonio» e di Carlo Varotto «Dizionario della Dottrina di S. Antonio», le note di Napoleone Martinuzzi «Una statua di S. Antonio» e di Julio Eduardo dos Santos

«Un principe portoghese a Padova: don Manuel fratello di re Giovanni V», una ricca rassegna bibliografica, il Notiziario, e l'indice generale dell'VIII annata.

G. T. J.

NOVITA' CEDAM

Tra le recentissime pubblicazioni della Casa Editrice padovana ricordiamo il 37° volume della edizione nazionale delle Opere di Antonio Rosmini, e precisamente il tomo III

della «Filosofia del Diritto» a cura di R. Orecchia.

Di Antonluigi Checchini la ristampa delle «Istruzioni di diritto pubblico», di Alvise Abbiati e Tullio Pi-

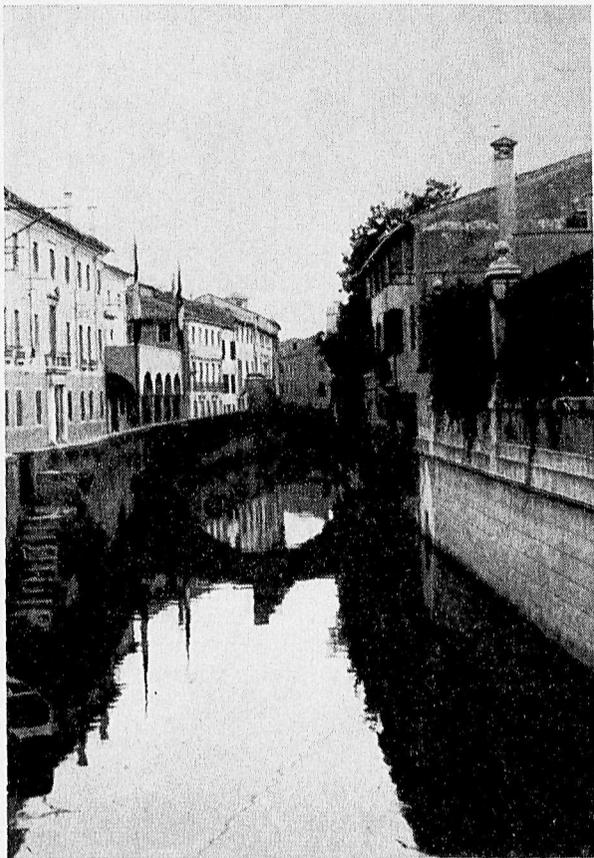
son «L'assicurazione privata contro gli infortuni», di Alberto Campolongo «Organizzazioni economiche internazionali».



IL COLLEGIO BARBARIGO E MONS. ZANNONI

Il fascicolo di Marzo di «Il Barbarigo», bollettino delle scuole del Collegio Vescovile Barbarigo di Padova, ci dà occasione di ricordare Mons. Antonio Zannoni, anzi di riparlare di lui. Luminosissima figura di educatore, sacerdote di grandissima pietà, ebbe anche il dono di possedere eccezionali doti di umanità che si rivelavano in continuazione, pur sotto la modestia e la semplicità dei modi e delle forme. Mons. Mario Mortin, che gli è succeduto nel Rettorato del Collegio Barbarigo, lo ricorda con commosse parole; mons. Arcangelo Rizzato porta delle testimonianze inedite su episodi noti ed ignorati della sua nobilissima vita; mons. Giuseppe Stella, Vescovo di La Spezia, ha consentito che fosse pubblicata l'ultima lettera, scritta da mons. Zannoni il giorno che venne colto dall'attacco fatale; il prof. Nello Beghin pone in risalto alcuni aspetti sociali e civili e politici dello scomparso.

L'orazione di S. E. Bordignon, ai funerali, la commemorazione di S. E. Stella per il Trigesimo, il saluto di Mons. Mortin, la cronaca di don Cristiano Bortoli, il ricordo di Padre Pio Bianchini, presidente della FIDAE, completano il fascicolo dedicato a mons. Zannoni.



RIVIERA TITO LIVIO

*Oh chiara, mite, placida riviera
passavi sotto il segno di Ezzelino
e fluendo fra basse e vecchie cinta
brune, solcate da fiabeschi ponti,*

*giungevi quieta ad un romano scoglio.
Sulle tue lente acque, verdi fronde
si specchiavano e ruderi di mura,
antico usbergo da nemiche insidie.*

*Oggi il ricordo ben lontano vaga
nel tempo mio di giovinezza e cerca,
sui gradini consunti di tue ripe,
degli studenti la briosa attesa.*

*Oh canti, o grida, o libri in aria a volo,
o festosi raduni, o sfoghi d'alme
poi ricurve sui classici cimenti.
O dolci incontri, invan ne cerco il senso!*

*Or la riviera non increspa il vento
e la magica trama dei suoi ponti
e le mura non scorgo, né le fronde
che pregavan su lei col capo chino.*

*Tutto sparì. Ha vinto l'ansimante
folle gara pel transito veloce,
ed una fredda piana di cemento
impietosa affogò, con la riviera,*

*la bellezza del veneto suo manto,
grato e dolce ricordo di mia vita.
Livio non pianga! I bei motori a scoppio
dicono: Ormai la poesia è finita!*

ALBERTO DE BENEDETTI

PER LA CORTE D'APPELLO A PADOVA

Abbiamo pubblicato nei numeri scorsi molte lettere pervenuteci a seguito della nostra proposta di istituire a Padova una sezione distaccata di Corte di Appello.

I consensi hanno di gran lunga superato i dissensi: e i dissensi, quasi tutti, in ultima analisi, erano fondati su questo presupposto: non si dovrebbe istituire una sezione distaccata di Corte d'Appello, piuttosto la Corte d'Appello veneta dovrebbe avere una sede più centrale...

Come è stata data notizia dalla stampa cittadina i consiglieri comunali Malipiero, Merlin e Rossi hanno presentato subito un'interpellanza al Sindaco in proposito: si chiede che il Comune prenda in esame il problema della sede necessaria per questo nuovo ufficio.

L'avv. Carlo Fracanzani, deputato al Parlamento, sempre attento e vigile ai problemi padovani, ha predisposto e inoltrato alla Presidenza della Camera una proposta di legge per l'istituzione a Padova di una Sezione staccata della Corte di Appello di Venezia e della Corte di Assise di Appello. Nella relazione della proposta Fracanzani — che ha avuto l'adesione anche degli onorevoli Storchi, Romanato, Girardin e Miotti Carli — si ricorda come l'istituzione in oggetto corrisponde a vecchie aspirazioni di cui si sono fatti ripetutamente interpreti operatori nel campo della Giustizia, non solo di Padova, ma anche di Rovigo.

Si sottolinea in particolare come il notevolissimo numero di procedimenti pendenti davanti alla Corte di Appello di Venezia abbia fatto di quest'ultima un organismo sovraccarico di lavoro e che trova quindi notevoli difficoltà a corrispondere alle esigenze dei cittadini per una giustizia rapida. D'altra parte il rilevantisimo numero di procedimenti civili e penali pendenti davanti ai Tribunali di Padova e Rovigo (per l'anno 1967 si hanno questi dati: Tribunale di Padova, procedimenti civili n. 3.758, procedimenti penali n. 837; Tribunale di Rovigo, procedimenti civili, n. 908, procedimenti penali n. 277) fa prevedere come la proposta istituzione dovrebbe avere rilevanza agli effetti di una decongestione dell'attività presso la Corte di Appello di Venezia consentendo di preventivare la mole di lavoro che verrebbe attribuito all'istituenda sezione staccata.

Si ricorda poi come esistano dei precedenti analoghi e recentissimi di istituzioni di questo tipo: per esempio l'istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte d'appello di Napoli, con giurisdizione limitata alla sola provincia di Salerno (Legge 1-3-1968 n. 172).

Siamo assai grati agli onorevoli deputati Fracanzani, Storchi, Girardin, Miotti, Carli e Romanato perché immediatamente hanno compreso l'importanza di questo problema. Ma siamo del pari certi che anche gli altri parlamentari cittadini appoggeranno l'iniziativa dell'on. Fracanzani.

A PADOVA ARIA DI METROPOLI

Su «*La Stampa*» del 22 marzo, Gaetano Tumiati, inviato speciale nelle città della pianura padana, dedica un lungo articolo a Padova, appunto con questo titolo: «*A Padova aria di metropoli*» — «*L'avveniristico Foro Boario, cattedrale del commercio, è orgoglio di una città che apprezza in termini economici anche il fervore religioso — Insieme metropoli e «provincia», fa della specializzazione il tema del suo sviluppo anche industriale — L'antica Università diventa troppo grande: con trentamila studenti occorre decentrarla almeno in parte.*»

Dopo aver descritto il nuovo Foro Boario, così osserva il Tumiati:

Solo a Padova, forse si poteva commettere l'errore di costruirlo proprio a fianco del cimitero. Non è questa forse la città dove l'onore di portare in processione una delle reliquie più venerate dal mondo cattolico — la lingua di Sant'Antonio — spetta alla corporazione dei macellai? «Città volgare», dicono con campanilistico disprezzo veneziani, veronesi e vicentini quando parlano di Padova. Ma Padova non se ne ha a male, così come non se ne ha a male Milano quando le muovono la stessa accusa. Perché Padova — è diventata ormai un luogo comune — in piccolo assomiglia a Milano.

Anche qui c'è sfoggio di ricchezza, splendide vetrine, piene di oggetti costosi, di «ultimi modelli» difficilmente reperibili in altre città di «provincia»; ci sono edifici moderni molto brutti, che a poco a poco stanno cancellando la vecchia Padova, quella dei portici, dei canali, dei balconi di ferro battuto (ma il comune finalmente s'è mosso, sta preparando un piano per la salvaguardia del centro storico); ci sono il senso degli affari, l'adorazione del commercio, la umanissima facoltà di assimilare in breve tempo i forestieri.

Attraverso le cifre che gli sono state comunicate nella Basilica del Santo, rileva quale grande importanza abbia il movimento turistico che gravita attorno al culto di S. Antonio.

E così prosegue:

Come Milano, Padova ha la sua Fiera campionaria internazionale. Anzi qui tutti tengono a sottolineare che la Fiera padovana, sorta nel 1919, è la più antica d'Italia, batte di due anni la consorella milanese. Naturalmente è più piccola, ma ha peso e misura continentali perché è riuscita a darsi una precisa fisionomia specializzandosi in alcuni settori — mobili, macchine da lavoro per il legno, attrezzature e arredamenti per uffici e per alberghi, ecc. — dove raccoglie ed espone quanto di meglio si produce oggi in Europa.

Dove la somiglianza fra Padova e Milano sbiadisce fin quasi a scomparire, è nel settore industriale. Fino a trent'anni fa in questa zona di industrie ce n'erano poche. Paga del suo primato commerciale, Padova dedicava ogni sua energia ai traffici. Ma anche adesso che le aziende si sono moltiplicate, ogni parallelo con Milano o anche soltanto con Brescia è impossibile

perché la nuova zona industriale ospita in prevalenza aziende minuscole, linde, moderne, differentissime dai colossi del «triangolo». Il direttore dell'ente zona industriale, dottor Dino Gamba, mi assicura che si tratta di una scelta premeditata: Padova non vuol diventare una seconda Marghera, preferisce svilupparsi nel solco della sua tradizione, mantenendo sempre una dimensione umana. «Ci vantiamo che le nostre industrie non superino quasi mai i mille dipendenti — mi dice. — Puntiamo soprattutto sulla specializzazione la qualità».

Invece:

Pratica nel mondo degli affari, Padova è invece piuttosto opaca dal punto di vista culturale. Tutte le sue ambizioni e tutte le sue tradizioni, in questo campo, sono concentrate in una sola istituzione: l'Università, vanto e pupilla di Padova. Ma è una pupilla che si va dilatando eccessivamente. Dieci anni fa aveva dodicimila studenti, oggi ne ha trentamila, uno ogni otto cittadini.

E così conclude:

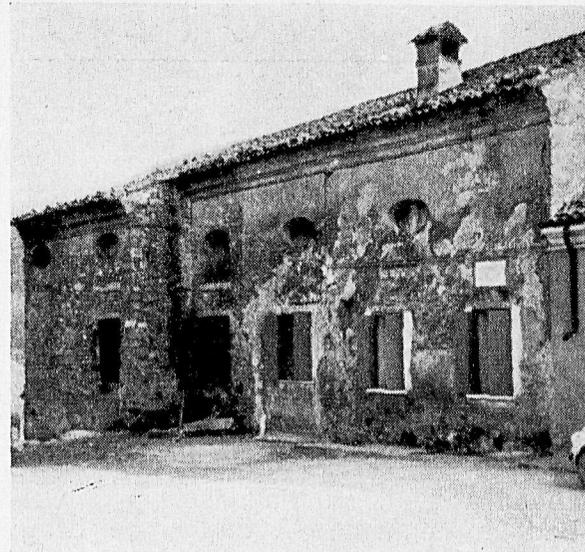
Vengono da tutta Italia, anzi da tutto il mondo (gli studenti stranieri sono più di cinquecento); animano le strade, riempiono i caffè, costituiscono la gioia e la disperazione di migliaia di affittacamere. Già oggi le aule, gli istituti, le due Case dello studente, i tre collegi universitari laici e i quattro religiosi non bastano più. Il rettore, professor Opocher, mi dice che è in programma la costruzione di una serie di nuovi edifici universitari, oltre il canale Piovego; ma anche questo non sarà sufficiente. «Pensi che a Medicina abbiamo più di tremila studenti — mi dice. — E' impossibile che tutti possano fare la necessaria esperienza al letto dell'ammalato. Per questo ci siamo accordati con Verona per uno sdoppiamento del secondo triennio. A lungo andare l'unica soluzione è il decentramento regionale».

In questo periodo di contestazione, i trentamila studenti dell'Università di Padova sono stati relativamente tranquilli. Anch'essi hanno avanzato le loro rivendicazioni, hanno occupato temporaneamente questa o quella facoltà. Ma senza mai trascendere.

In questa città pacata e sostanzialmente conformista l'unica contestazione arrabbiata, globalissima viene da un ragazzo mingherlino, poco più che ventenne: Salvatore Samperi, il regista di Grazie zia e Cuore di mamma. Mi piacerebbe parlare con lui, vedere come la sua vena all'acido muriatico si inquadri in questo sfondo morbido e pragmatista. Ma Salvatore Samperi ormai sta a Roma. A Padova c'è suo padre, un avvocato non ancora cinquantenne, che conosco da gran tempo, sanguigno, gioviale, moderno. Sotto molti aspetti, tutto il contrario del figliolo. Mi aspettavo di trovarlo preoccupato. Invece è contento: «Ha trovato finalmente la sua strada», mi dice con soddisfazione, come se il giovane Salvatore avesse preso il suo posto nello studio da avvocato.

FAEDO E MONS. CANDEO

La bellissima strada, di recente aperta al traffico, che da Galzignano conduce a Cinto attraverso Val Cingolina e il valico del Roccolo, consente di ammirare panorami ed aspetti degli Euganei di eccezionale interesse e bellezza.



Non sappiamo invece quanti, giunti a Faedo, notino sulla sinistra una casupola, nella qual sta pur collocata questa lapide: «Il 30 Novembre 1843 - nacque - mons. Angelo Candeo - per 53 anni parroco di Mestrino - insigne agronomo».

L'epigrafe dice bene, ma forse dice troppo poco.

Monsignor Candeo, morto il 26 ottobre 1930, godette in sua vita di fama grandissima, non ancora del tutto dimenticata nelle provincie venete. Pur assolvendo il ministero con zelo e grande pietà, la passione sua grande fu l'agricoltura, anzi di introdurre nella faticosa coltivazione della terra certe sue applicazioni o invenzioni che avrebbero facilitato il lavoro e il rendimento. (Passione nobilissima per un curato di campagna, sopra tutto se pensiamo a cosa doveva essere il lavoro dei campi ottant'anni fa).

Fu così che mons. Candeo non soltanto ideò e produsse ingegnosi ritrovati meccanici o chimici, ma propagandò egli stesso le sue innovazioni. Fu, per esempio, uno strenuo assertore (forse il primo) dei cannoni grandinifughi, e bussò a tutte le porte per convincere della loro utilità e per trovare aiuto.

Figura simpaticissima c'è tuttora chi lo ricorda con un cappello senza più forma, vittima di chi sa quante grandinate, e con indosso un abito senza più il colore della veste talare, documento anche quello di tempeste e di intemperie.

La sua fama, dicevamo, si era sparsa dappertutto. Si racconta che fosse giunta persino entro i palazzi apostolici. E un giorno Papa Leone XIII, ricevendolo, dopo i convenevoli di rito, interessato ed incuriosito per certi vigneti realizzati a Mestrino da don Candeo, di cui aveva sentito pur lui parlare, gli chiese appunto notizia della sua vigna. Ma come poteva pensare mons. Candeo a tanta benevolenza? È ritenendo che il Pontefice, parlando di vigna, potesse soltanto riferirsi (in senso biblico) alla lontana parrocchia di Mestrino, cominciò a riferire che il Cappellano non andava affatto bene, che i fanciulli marinavano la dottrina, che il sacrestano alzava qualche volta il gomito... Leone XIII (ma questa è storia: lo confermarono Silvio Negro e il Dalla Torre) premiò tanta modestia affidando a don Candeo la soprintendenza a quel vigneto che il Papa volle costruito in un angolo dei giardini vaticani.



LA PAGINA DELLA « DANTE »

NOTIZIARIO DELLA SOCIETA' « DANTE ALIGHIERI »

La gita artistico-culturale in Stiria, organizzata dal locale Comitato della «Dante», è perfettamente riuscita. Oltre un'ottantina i partecipanti, fra i quali assai numerosi i rappresentanti del Gruppo Giovanile. La comitiva, sistemata in due comodi pullmann, ha lasciato Padova alle ore 13,30 di mercoledì 2 aprile ed è giunta a Lubiana verso le ore 20. Dopo il pranzo ed il pernottamento nella bella città jugoslava, il mattino successivo è partita alla volta di Graz, dove è arrivata alle 13; signorile, affettuosa e simpatica l'accoglienza riservata ai gitanti nella ridente ed operosa Capitale della Stiria. Il Vice Sindaco, dott. Waldhauser, ha porto il cordiale benvenuto della Città, mettendo in risalto le affinità che legano Padova a Graz specialmente nel campo della cultura. Dopo un'interezzantissima visita allo stabilimento di birra a Putigam e il giro turistico della città, la comitiva è stata ricevuta dal comm. Lino Bertolini, Presidente della «Dante» di Graz, il quale ha voluto cortesemente offrire, nella bella sede di quel Comitato, l'aperitivo e, quel che più conta, improvvisare un'accoglienza cordialissima esplosione sincera di italianità e di vera amicizia, sentimenti questi concretamente espressi anche dal Presidente onorario del predetto Comitato, dott. Peter von Reininghaus.

La giornata di venerdì 4 aprile fu dedicata tutta alla visita di varie, pittoresche e celebri località della Stiria quali Kaindorf, Poelau, Stift Vorau, Hartberg, Riegesburg, BadGleichenberg.

Sabato 5 aprile i gitanti hanno intrapreso la via del ritorno; attraverso Klagenfurt, la zona dei laghi e Villach, essi sono giunti a Padova, alle 20,30.

La conferenza tenuta il giorno 10 u.s. dal prof. Adriano Prandi sul tema «Gli scavi sotto la Confessione Vaticana» ha ottenuto un successo veramente lusinghiero. L'argomento esposto in modo chiaro e preciso dall'oratore ha interessato il folto uditorio che si era dato convegno nella Sala «Rossini».

L'esposizione piana e minuziosa, del prof. Prandi viva testimonianza di una profonda e vasta cultura, e il sussidio di numerose e interessanti diapositive è stata dai presenti seguita attentamente, fase per fase.

Conferenza che ha ottenuto un notevole successo di pubblico, che non solo ha gradito ed apprezzato l'oratoria del prof. Prandi, ma che ha anche espresso il desiderio di averlo ancora fra noi nella duplice veste di oratore e di amico della «Dante».

(E. S.)

XII SETTIMANA DEI MUSEI

Si è inaugurata al Museo Civico il 13 aprile la «XII Settimana dei Musei».

Le Mostre organizzate quest'anno sono state di particolare interesse, e precisamente:

1) Oggetti etruschi donati nel 1966 dalla Contessa Giacinta Emo Capodilista nata principessa Ruspoli. E' un'importante collezione di vasi ed oggetti ritrovati nella necropoli di Cerveteri nei fondi di proprietà Ruspoli. Si tratta della quota assegnata dal Ministero della Pubblica Istruzione alla contessa Emo quale proprietaria del terreno.

2) Testimonianze della Sala Laurenti, già esistente nel demolito Albergo Storione, Nel 1905 il pittore Cesare Laurenti eseguì la decorazione della sala da pranzo dell'albergo. Allorché l'edificio venne abbattuto la Banca Antoniana fece dono dei frammenti.

3) Legato De Claricini Dornpacher. La Contessa Giuditta De Claricini ha fatto dono dello splendido Codice dantesco «Claricini» e della biblioteca dantesca e padovana raccolta dal padre Nicolò.

4) Denari repubblicani romani del Museo Bottacin. I limiti cronologici di questa mostra vanno dal 269/268 a.C.

PRO PADOVA

Lunedì 24 marzo presso la sede dell'Associazione Pro Padova, il dott. Antonio Covi, assistente alla Cattedra di Scienze delle Finanze presso la Facoltà di Scienze Politiche della Università di Padova ha tenuto un'interessante conferenza sugli Investment Trusts. Il dott. Covi, autore di importanti articoli di carattere economico apparsi sulle maggiori riviste specializzate nel settore, ha cercato, come economista, di non perdere la visione d'insieme dei problemi. Va tra l'altro rilevato che la sua preparazione nel campo della logica economica, propriamente detta, è particolarmente notevole, (e ne è riprova il suo volume «Antinomie della logica dello sviluppo economico» in corso di stampa presso la Cedam). I numerosi presenti hanno attentamente seguito la pregevolissima esposizione del dott. Covi.

ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Sabato 12 Aprile, nell'Adunanza Ordinaria dell'Accademia, vi furono le seguenti Letture: «Una documentazione inedita sulla camera di Camillo nella Reggia dei Carraresi» (di Cesira Gasparotto), «Enrichetta Usuelli Ruzza - Dal Diario inedito» (di Giovanna Gnesotto Marani, presentata da Lino Lazzarini), «Un miliario inedito dei tetrarchi nel Museo di Padova» (di Giovanni Ramilli, presentata da Franco Sartori).

Riportiamo dalla lettura del prof. Lazzarini:

La Usuelli Ruzza è ora conosciuta tra noi sopra tutto per il nome dato alla Scuola professionale femminile; infatti essa diresse per decenni la Scuola normale della nostra città, in un periodo qui particolarmente fecondo di realizzazioni all'avanguardia del progresso scolastico. Fu a Padova per 38 anni, fino alla morte (1908). La Usuelli è meno conosciuta come poetessa, ma non indegna di stare vicina alle più note del secondo Ottocento italiano, la Brunamonti o la nostra Aganoor: per essa vale sopra tutto il giudizio del Carducci, che giudicava alcuni suoi componimenti vicini all'ideale suo di una poesia

confacente alla donna «profonda, serena, intima e mesta». Restano molte lettere a lei del Carducci, e molte dello Zanella, che giudicherà anche lui quei versi di fine fattura. Altre amicizie letterarie essa ebbe col Fogazzaro, col filosofo Bonatelli, coi nostri Mazzoni e Flamini.

La Usuelli poté con simpatia sentirsi vicina allo Zanella anche per aver avvertito il conflitto tra scienza e fede: essa che da «libera pensatrice» (come allora si diceva) approdò con una lenta conversazione a una consapevole fede.

Recentemente il ricordo della Usuelli fu rinnovato da un attento articolo di Giuseppe Biasuz, che lamentava la scomparsa di un diario della poetessa steso negli ultimi anni e ricco di ricordi e confessioni. Ma questo diario era già stato rintracciato presso l'erede e studiato con serio impegno dalla signora Giovanna Gnesotto Marani per una tesi di laurea discussa col prof. Busetto e successivamente rielaborata, appunto per l'interesse che presentava l'inedito diario: tuttavia il lavoro rimase manoscritto per l'immaturo fine della giovane studiosa.

Proprio il fatto che ora il diario sia scomparso mi ha mosso a riprendere il lavoro della Gnesotto, occasione cara per ricordarne la nobile immagine, e quella del padre prof. Attilio, attivissimo socio della nostra Accademia. Il diario della Usuelli Ruzza, non ha un particolare valore letterario, ma è un insostituibile documento biografico: che sono lieto di presentare scelto e commentato nel lavoro della Gnesotto, anche per servire alla storia della letteratura minore dell'ultimo Ottocento a Padova e nel Veneto.



L'OPERA IMMACOLATA CONCEZIONE

Alla presenza di donna Francesca De Gasperi, del Ministro della Difesa on. Gui, delle maggiori Autorità della città e della provincia, si è inaugurata il giorno 19 marzo la nuova unità residenziale dell'Opera Immacolata Concezione: «Villa Alcide De Gasperi».

L'Opera iniziò la sua attività il 19 marzo 1956; l'8 dicembre 1958 venne inaugurato il primo edificio «Villa Pio XII», il 5 settembre 1960 «Villa S. M. Goretti», l'8 dicembre 1960 «Villa S. Teresa», il primo luglio 1961 «Villa Stella Maris», il 28 dicembre 1963 «Villa Giovanni XXIII», il primo giugno 1966 «Villa J. Kennedy», il 19 marzo 1968 «Villa S. Giuseppe».

L'inaugurazione della «Villa Alcide De Gasperi» è stata un

po' l'occasione per l'inaugurazione di tutto il complesso: un insieme di opere eccezionali, che secondo quanto dicono i promotori dovrebbe essere terminato, ma che secondo noi avrà motivo ed occasione di svilupparsi ancor più.

L'Opera Immacolata Concezione ha come primo scopo sociale l'assistenza morale, spirituale e materiale delle persone anziane.

I criteri che hanno ispirato l'Opera sono ormai stati collaudati dall'esperienza e si dimostrano assai positivi.

L'assistenza agli anziani, non deve essere intesa come beneficenza, ma come un dovere sociale.

Per organizzare una forma di assistenza che sia gradita alle persone che ne abbisognano, è necessario prima di tutto «conoscere la psicologia degli anziani»: capirne la mentalità, rendersi conto delle loro necessità particolari, delle loro esigenze spirituali, affettive e materiali, nelle difficoltà che incontrano per l'età e per le condizioni di salute che diventano sempre più precarie con il passare degli anni.

L'anziano deve trovarsi a suo agio: ogni Casa di Riposo deve essere suddivisa in vari reparti, il più possibile autonomi e indipendenti fra loro: vi devono essere quindi varie sale da pranzo, almeno quanti sono i reparti; è da escludere una unica sala da pranzo; vi devono essere vari piccoli salotti che permettano all'ospite quando riceve visite da parenti o amici, di godere di quella riservatezza ed intimità che è impossibile qualora vi fosse un'unica grande sala da visite.

Ogni ospite ha assegnata presso l'Opera una stanza tutta per sé, sulla porta della quale può mettere una targhetta con il suo nome. Nella stanza (che potrà essere arredata a suo piacimento, con mobili propri) nessuno può entrare senza il suo permesso.

L'Opera Immacolata Concezione, ideata da don Antonio Varotto e da Nella Maria Berto, sta per essere eretta in Ente Morale. Si è costituito il primo Consiglio di Amministrazione che è presieduto dal dr. Angelo Ferro.

L'Opera ha attualmente 595 ospiti. En qui ebbe già altri 405 ospiti, dei quali 141 dimessi.

Affiancano le otto ville residenziali quattro ambulatori, una infermeria con 70 posti letto (un'altra infermeria è in costruzione), una Chiesa, un teatro e i servizi di bar e ristorante.

IL GAZZETTINO

Dal primo aprile ha assunto la direzione del «Gazzettino» Alberto Cavallari.

Il Cavallari (uno dei più noti giornalisti italiani) proviene dal «Corriere della Sera» e sostituisce — a capo della gloriosa testata del quotidiano veneto — il dott. Gilberto Formenti.

LIONELLO ROSSI

E' mancato il 13 aprile il prof. Lionello Rossi, emerito di economia politica nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova. Nato ad Isola della Scala nel 1890, si era laureato in ingegneria nel 1913 a Padova: la sua vocazione era però tutta rivolta agli studi di economia. Conseguì la laurea in scienze politiche nel 1929 a Firenze. Insegnò a Roma, Catania e Trieste e nel 1942 ottenne la cattedra a Padova.

Medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, era socio effettivo dell'Accademia Patavina.

LA SCOMPARSA DI EMILIO ASTORI

E' mancato a Milano, dove si era da tempo ritirato presso la figliola, il dott. Emilio Astori. Per quanto fosse di famiglia veneziana (era nato a Venezia il 23 ottobre 1875) ad Abano trascorse quasi tutta la sua vita. Giuntovi come medico condotto, divenne poi un medico termalista molto noto ed apprezzato, e contribuì non poco alla vita ed allo sviluppo del centro euganeo.

IL COLLEGIO NOTARILE

L'Assemblea degli iscritti al Collegio Notarile di Padova ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio per il triennio 1969-1971. Il nuovo Consiglio risulta così composto: presidente: dr. Giuseppe Salce; segretario: dr. Rodolfo Mazzoncini; tesoriere dott. Giorgio Piovani; consiglieri: dott. Giuseppe Benacchio, dott. Giulio Meneghini, dott. Francesco Pomello Chignaglia.

SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO IN DISCIPLINE DEL LAVORO

Proseguono le conferenze indette dalla Scuola di perfezionamento in discipline di lavoro dell'Università di Padova. Il 24 marzo il dott. Giovanni Rosso presidente di Sezione della Corte di Cassazione, ha parlato su «Crisi del diritto e il processo penale». Il 15 aprile il prof. Giuseppe Tamburini, consigliere di Cassazione, ha parlato su «Crisi del diritto e il processo civile».

ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA

Nella «Saletta degli Incontri» della Libreria Draghi sono state presentate giovedì 17 aprile le ultime pubblicazioni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova: «I calchi rinascimentali della Collezione Mantova Benavides» (di B. Candida), «Studi di archeologia delle Venezie - vol. 1°», «Nuove ricerche sui teatri greci arcaici» (di Anti e Polacco).

Le presentazioni vennero fatte da Giuseppe Fiocco, Luigi Polacco, Giulia Fogolari.

DIRITTO EUROPEO

Il prof. Paolo Gori, libero docente di organizzazione internazionale e referendario alla Corte Europa, nell'aula E dell'Università ha introdotto il 17 aprile una interessante discussione su «Diritto Europeo, Giurisdizione Comunitaria e Giudici Nazionali».

ASSEGNATA UN'AREA AL C.N.R.

Il Sindaco avv. Crescente, nella sua veste di presidente del Consorzio per la Zona Industriale, ha proceduto alla consegna al presidente del Centro Nazionale Ricerche on. Cagliotti di 17 ettari di terreno per la realizzazione dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica del Veneto. In tale comprensorio sorgeranno i primi quattro laboratori del CNR: tecnica del freddo, polarografia e elettrochimica preparativa, elettronica biomedica, chimica e tecnologia dei radioelementi.

Erano presenti alla cerimonia, svoltasi il 30 marzo nei locali della nuova agenzia della Zona Industriale della Cassa di Risparmio, il Ministro della Difesa on. Gui e il sottosegretario on. Bonadies.

Nel suo discorso l'on. Cagliotti ha detto tra l'altro: «Con le Università e soprattutto con quella di Padova alla quale siamo legati da antichi vincoli di collaborazione e di amicizia, intendiamo rafforzare i legami in atto, nel quadro di necessari ed opportuni accordi».

Questa collaborazione, che per Padova si concretizza questo anno col finanziamento di un miliardo e duecento milioni di lire per la ricerca, un terzo solo del quale destinato all'«area veneta», dovrà anzi essere «istituzionalizzata».

ITALIA NOSTRA

Il 20 marzo presso l'Università Popolare il prof. Luciano Bosio, incaricato di topografia dell'Italia Antica all'Università di Padova, ha parlato sul tema «Aquilaia e il suo territorio in età romana».

Nella stessa giornata il prof. Guglielmo Giordano, direttore dell'Istituto Nazionale del Legno di Firenze, ha tenuto nella aula L del palazzo del Bò una conferenza su: «Forme e colori della foresta».

UNA TAVOLA ROTONDA SULLO SPORT PADOVANO

Lunedì 1° Aprile nella Sala della Gran Guardia, organizzata dal Centro Padovano di Documentazione e Ricerche e del Panathlon Club, si è svolta una tavola rotonda sui problemi dello sport padovano. Dopo una breve presentazione del gr. uff. Aldo Travain, delegato provinciale del CONI e presidente del Panathlon Club, e del dr. Angelo Ferro, presidente del Centro Padovano, Carlo Malagoli, Franco Flamini e Giuseppe Toffanin hanno letto le relazioni su: «sport spettacolo», «sport agonistico», «sport ricreativo». Dopo gli interventi del dr. Paolo Toffanin, sindaco di Piazzola sul Brenta a proposito dell'auspicabile istituzione dell'I.S.E.F., moltissimi presenti hanno chiesto la parola. Il dibattito è stato diretto dall'avv. Liccardo. Un folto pubblico (tra il quale vi erano autorità e dirigenti sportivi) gremiva la sala.



CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, riunitosi il 28 marzo u.s. sotto la presidenza dell'avv. Walter Dolcini ha approvato il bilancio dell'esercizio 1968.

I depositi a risparmio ed i conti correnti hanno largamente superato i 200 miliardi. Il loro ammontare aveva un aumento rispetto al 31 dicembre 1967 del 14,21 in cifra percentuale.

Gli impieghi economici diretti ed i mutui e prestiti concessi per conto dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie e dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie superavano alla stessa data i 158 miliardi di lire con un incremento sul 1967 di 29 miliardi e 700 milioni.

Nel corso dell'anno la Cassa ha concesso nuovi crediti — tra sconti di pagherò ed effetti commerciali, mutui a enti e privati, nuovi affidamenti in conto corrente, prestiti agrari e mutui di credito fondiario — per quasi 115 miliardi di lire con un aumento di oltre 25 miliardi, pari al 28%, rispetto all'esercizio precedente.

Cospicuo l'importo erogato in mutui per acquisto alloggi con il duplice risultato di secondare la aspirazione di molti alla proprietà dell'abitazione e di un valido contributo alla ripresa del settore edilizio.

Nel decorso esercizio molti importanti uffici della Cassa sono stati sistemati nel nuovo fabbricato, di proprietà dell'Ente di Previdenza del personale, di Piazza Eremitani, che, eretto nel rispetto delle antiche linee architettoniche, costituisce un riuscitissimo risultato.

L'utile netto dell'esercizio è stato di 695 milioni di lire: esso è stato conseguito dopo avere effettuato i consueti prudenziali accantonamenti ed è stato destinato per metà ad opere di assistenza e di pubblica utilità e per metà ad incremento dei fondi patrimoniali, che aumentano così a 7 miliardi e 500 milioni di lire.

BANCA ANTONIANA

Presso la sede centrale si è svolto il 22 marzo l'Assemblea ordinaria dei soci. Il presidente dott. Gustavo Protti ha dato lettura della relazione del Consiglio.

Le maggiori possibilità della Banca, operante con 25 sportelli in tre provincie, sono state consentite dal nuovo risparmio ad essa affidato, la cui consistenza è giunta a superare i progressi già pure sensibili dei recenti esercizi, avvicinandosi ai 70 miliardi, con un incremento di ben circa 12 miliardi, pari al 22% circa in più della cifra dell'anno precedente.

I notevoli mezzi a disposizione hanno impegnato la Banca nella ricerca di idonei investimenti, problema non facile, data l'ovvia esigenza di oculatezza nella valutazione dei nuovi impieghi, passati nelle loro diverse forme da 32 miliardi circa del 1967 ad oltre 38 miliardi nel 1968, con un incremento quindi di apprezzabile rilievo.

Il «Conto Economico» si è chiuso con un utile netto di lire 170.462.800 a fronte di L. 150.379.481 del 1967; utile che in sede di riparto ha permesso di aumentare il dividendo pur destinando alle riserva ed alla pubblica assistenza e beneficenza cifre superiori a quelle dell'esercizio precedente.

Dopo che il prof. Mario Volpato, presidente del Collegio Sindacale ebbe dato lettura della relazione dei Sindaci la Assemblea ha approvato all'unanimità i bilanci e le relazioni. L'Assemblea ha anche riconfermato quattro amministratori scaduti, e pertanto le cariche della Banca risultano così ricoperte: Consiglio di Amministrazione: Protti comm. dr. Gustavo, Presidente; Mistrello comm. Piero, Vice Presidente; Comin comm. rag. Giovanni Maria, Ferro cav. gr. cr. prof. dr. ing. Guido, Gavagni comm. dr. Armando, Pedrazza dr. ing. Luigi, Perissinotto avv. Aldo, Santon dr. ing. Eliodoro, Sgaravatti cav. lav. gr. uff. dr. Benedetto, Trabucchi ecc. gr. uff. prof. avv. Alberto, Vasoin comm. rag. Guido; Consiglieri. Collegio Sindacale: Volpato prof. Mario, Presidente; Carli rag. Cristiano e Mocellini rag. Angelo Sindaci effettivi; Bellato comm. dr. Riccardo e Renier rag. Guido, sindaci supplenti. Direttore Generale: Rossi gr. uff. dott. Giancarlo.

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Si è pure svolta il 22 marzo l'Assemblea dei soci della Banca Popolare di Padova e Treviso. Il presidente avv. gr. uff. Giuseppe Carraro nella sua relazione ha messo in risalto che i mezzi monetari raccolti — depositi a risparmio e conti correnti — sono aumentati durante il 1968 di 10.773 milioni, pari al 14,3%, raggiungendo l'importo complessivo di 86.318 milioni di lire. Gli impieghi nell'economia ammontavano alla fine dell'anno a 53.405 milioni di lire con un aumento del 20,3% sul 31 dicembre 1967. L'utile netto dopo i consueti accantonamenti ed ammortamenti in misura adeguata all'attività dell'Istituto, è risultato di L. 185.640.267. Sono stati attribuiti L. 36 milioni alla riserva ordinaria, portando il patrimonio sociale a 2.195.480.800 ed il dividendo è stato stabilito in L. 125 per azione. Dopo la relazione del Collegio Sindacale che ha sottolineato la costruttiva opera svolta dagli Amministratori, l'Assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio ed il conto dei profitti e delle perdite ed ha quindi proceduto all'elezione di una parte del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Provisori.

Gli organi sociali sono così composti: Consiglio di Amministrazione: Avv. Giuseppe Carraro, Presidente; dr. Guido Caporali, cav. Ugo Perissinotto, dr. Emanuele Romanin Jacur, Vice Presidenti; avv. Guido Caccianiga, rag. Ivo Furlan, rag.

Giovanni Lovato, comm. Libero Marzetto, avv. Leopoldo Ramanzini, dr. Angelo Sgaravatti, prof. ing. Giovanni Sameda, comm. Alfonso Stefanelli, dr. Pierluigi de' Stefani, avv. Francesco Zanon, Consiglieri.

Collegio Sindacale: Dr. Michele Giordani, Presidente; rag. Gino Baston, dr. Leone Olper, Sindaci Effettivi; dr. Giuseppe Bilato, dr. Aldo Fontana, Sindaci Supplenti.

Comitato dei Probiviri: dr. Fausto Foratti, avv. Ugo Grel-li, Bar. dr. Enzo Treves de' Bonfili, Probiviri Effettivi; Co. dr. Giuseppe Ferri, comm. Iginio Kofler, Probiviri Supplenti. Direttore Generale dell'Istituto è il dr. Corrado Danieli.

CONVEGNO INTERREGIONALE S. VINCENZO

Si è svolto a Padova nei giorni 22 e 23 marzo il 2° convegno interregionale (Lombardia-Venezie) delle S. Vincenzo giovanili. Padre José Maria Gonzales Ruiz tenne la relazione introduttiva parlando sul tema: «Testimonianze vincenziane: impegno e profezia». I lavori del convegno furono seguiti da parecchie centinaia di giovani.

UN ALTO RICONOSCIMENTO AD ALESSIO DE BESI

Il nostro egregio Amico ing. Alessio de' Besi è stato insignito per le sue insigne benemerenze nel campo professionale e sociale della commenda pontificia di S. Gregorio Magno.

GALZIGNANO

Si è inaugurato il 23 marzo a Galzignano lo Stand di Tiro a Volo universale. L'impianto sorge in via Valli.

Questo nuovo impianto sportivo arricchisce ancor più le attrezzature turistiche del centro euganeo, che offre ormai attrattive di rilevantissima importanza.

Da qualche anno opera a Galzignano la Associazione Pro

Loco (presieduta ora dal gen. Antonio Nani); e le va senz'altro riconosciuto il merito di aver suscitato grandi interessi per la rinascita di uno dei più belli tra i comuni euganei.

GIORNATA DEL RISPARMIO

La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ci comunica che è stato indetto dall'Associazione tra le Casse di Risparmio Italiane il 14° Concorso per un bozzetto a colori per la Giornata del Risparmio 1969, ispirato al tema «Risparmio è progresso».

Il bando di concorso è a disposizione di quanti intendano presentare il bozzetto, sia presso la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, sia presso l'Associazione Pro Padova.

CIRCOLO ITALO-TEDESCO

Presso la sede del Circolo, in via Calatafimi 2, il prof. Guido Devescovi, dell'Università di Trieste, il giorno 26 marzo ha parlato sul tema «Aspetti della lirica tedesca più recente». Il giorno 31 marzo il prof. Walter Erben, dell'Ist. Universitario Pedagogico della Ruhr, ha parlato su «Fotografia creativa». Il prof. Erben assai noto in Italia, per aver insegnato dal 1956 al 1963 alla Scuola Tedesca di Roma, nacque a Leverkusen sul Reno nel 1908, fu allievo di Oskar Moll e Paul Klee, compì viaggi di studio in Spagna, Inghilterra e Stati Uniti.

TARVISIUM

E' uscito il primo numero di «Tarvisium», periodico di informazioni dell'Associazione pro-loco trevisana. E' diretto da Vittoria Magro. Dopo il saluto del Presidente dell'Associazione comm. Giulio Pagnossin, dà notizia del gemellaggio Pistoia-Treviso, della famosa raccolta di manifesti Salce, dell'assegnazione alla Pro Loco di Palazzo dei Ricchi, Mario Botter ricorda Giovanni Comisso con commosse parole e con notizie inedite.



LA LUNA E VITTORIA AGANNOOR

Di ciò che sta succedendo per la Luna sono pieni i pensieri, i sogni, i fantasmi del mondo. Ai quali noi non defraudiamo nulla se, sempre in nome di essi, restiamo a Padova e ripensiamo a poco meno di un secolo fa quando il mondo era pieno non del come si potesse arrivare sulla Luna, ma del come — ahimé — non si potesse arrivare... E fu allora che in una casa del Prato della Valle, in una casa dove purtroppo non c'è ancora un'epigrafe, una giovanetta graziosissima con dentro di sé tutti i fantasmi dell'Oriente (come diceva il suo maestro Giacomo Zanella) scrisse questi versi che potranno forse non piacere nella prima arte, ma che sono belli, e che trascriviamo qui per ricongiungere a quei giorni, Padova nostra.

PER LA LUNA

Chieder che val s'altra ventura, un giorno lontano, ebbe Febea? Se aperse l'ale giammai l'aria nel tacito soggiorno

cui spesso la sognante anima sale,
e se dell'acque le sonanti stille
risero dentro i chiari antri d'opale?

Non forse è noto a noi che mille e mille
occhi d'adolescenti e di vegliardi,
pupille fosche e fulgide pupille,

sguardi di donne innamorate, sguardi
di asceti, accesi in foco di preghiere
o di credenti negli Dei bugiardi

si rivolsero a lei, lei di chimere
popolando e di sogni? Alla superba
umanità, che giova altro sapere?

Ella è l'intatta pisside che serba
il raggio di quei mille occhi, e il segreto
dell'alta gioia o dell'angoscia acerba

che quel raggio dicea; sa l'inquieto
attendere dei fanciulli, e l'indefesso
rimpiangere dei vecchi il tempo lieto

di giovinezza; né mirarla adesso
potremmo, senza che di là favelli
a noi quel mondo di fantasmi, espresso

dalle legioni dei morti fratelli
che la videro anch'essi, nelle chiare
notti, precinta in vaporosi anelli,

o come specchio tersa, attraversare
lenta di azzurri pelaghi, nei suoi
muti viaggi sopra l'alpi e il mare

con immensa pietà guardando a noi.



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

grafiche erredici - padova
finito di stampare il 25 maggio 1969

Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «*I Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»

248624

MUSEO CIVICO DI PADOVA

ALVARO PAOLUCCI

NUMISMATICA



Tito Imperatore
79-81 sesterzio

ACQUISTO
VENDO
MONETE

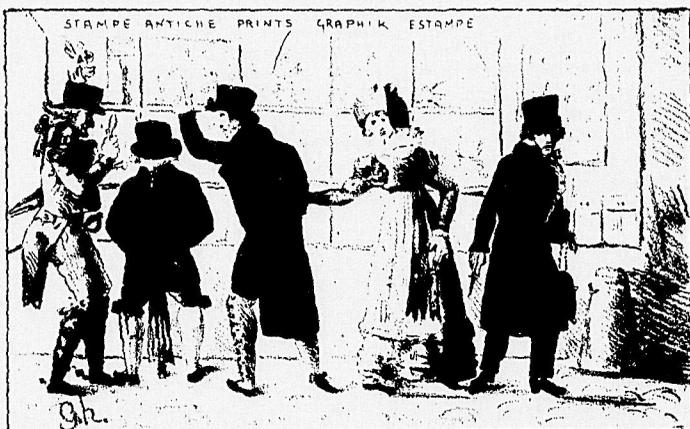
contemporanee
veneziane
romane



Giudea Capta
Commemorazione della vittoria di Tito sul popolo Giudeo

negozio:

PADOVA - VIA S. FRANCESCO, 52 - telefono n. 51997



STAMPE ANTICHE ORIGINALI
ACQUEFORTI - LITOGRAFIE - DISEGNI

• BUZZANCA •

PADOVA

PIAZZETTA PEDROCCHI, 4 - TEL. 51 831

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

**CASSA
DI
RISPARMIO
DI
PADOVA
E
ROVIGO**

**sede centrale e direzione generale in Padova
74 dipendenze nelle due provincie**

**PATRIMONIO E DEPOSITI
210 MILIARDI**

tutte le operazioni

di banca

borsa
commercio estero

credito

agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla



A. MANZONI & C.

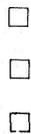
S. P. A.

Milano

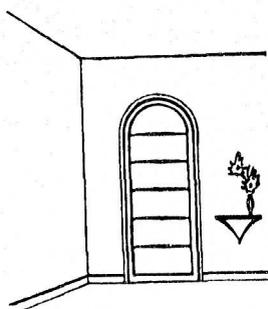
via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

FILIALE DI PADOVA - Riviera Tito Livio, 2



telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
LEGATORIA
EDITORIALE
E COMMERCIALE



GRAFICHE

e'ed(c)

DIREZIONE
AMMINISTRAZIONE
VIA JACOPO CRESCINI, 4
TELEFONI: 27.279 - 56.279
35100 PADOVA

DAL 1° GENNAIO 1969
NUOVO STABILIMENTO

IN ZONA INDUSTRIALE DI
35030 SARMEOLA DI RUBANO
(PADOVA)

TELEFONO: 38.333